



† S · P · Q · R ·

GUIDE RIONALI DI ROMA



PARTE SECONDA



FRATELLI PALOMBI EDITORI

CURA DELL'ASSESSORATO ALLA CULTURA

+ S P Q R

GUIDE RIONALI DI ROMA

a cura dell'Assessorato alla Cultura.

Direttore: CARLO PIETRANGELI

FASC. 20 bis

Fascicoli pubblicati:

RIONE I (MONTI)

a cura di LILIANA BARROERO

- 1 Parte I 2^a ed. 1982
- 1 bis Parte II 2^a ed. 1984
- 2 Parte III 1982
- 3 Parte IV 1984

RIONE II (TREVI)

a cura di ANGELA NEGRO

- 4 Parte I 1980

RIONE III (COLONNA)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 7 Parte I 1978
- 8 Parte II - 2^a ed. 1982
- 8 bis Parte III 1980

RIONE IV (CAMPO MARZIO)

a cura di PAOLA HOFFMANN

- 9 Parte I 1981
- 9 bis Parte II 1981
- 10 Parte III 1981

RIONE V (PONTE)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 11 Parte I - 3^a ed. 1981
- 12 Parte II - 3^a ed. 1981
- 13 Parte III - 3^a ed. 1981
- 14 Parte IV - 3^a ed. 1981

RIONE VI (PARIONE)

a cura di CECILIA PERICOLI

- 15 Parte I - 2^a ed. 1973
- 16 Parte II - 3^a ed. 1980

RIONE VII (REGOLA)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 17 Parte I - 3^a ed. 1980
- 18 Parte II - 3^a ed. 1984
- 19 Parte III - 2^a ed. 1979



131.46.8,2

68124
81110



SENT

✠ SPQR
ASSESSORATO ALLA CULTURA

GUIDE RIONALI DI ROMA

RIONE VIII
S. EUSTACHIO

PARTE II

A cura di
CECILIA PERICOLI RIDOLFINI



FRATELLI PALOMBI EDITORI

ROMA 1984

IN-58N 4036



NOTIZIE PRATICHE PER LA VISITA DEL RIONE

Per il giro della seconda parte di questo rione occorrono almeno due ore.

Si suggerisce di iniziarlo dal Corso Vittorio Emanuele II e precisamente dal Palazzo del card. Andrea della Valle, continuando con un giro lungo Piazza di S. Andrea della Valle, Largo e Via del Teatro Valle, Via dei Sediari, Largo della Sapienza, Corso del Rinascimento,

ORARIO DI APERTURA DEGLI ISTITUTI

Archivio di Stato di Roma: feriali 9-16,50; sabato 9-14.

Biblioteca del Senato: riservata ai parlamentari; prossimamente sarà aperta una sala al pubblico.

RIONE VIII
S. EUSTACHIO

Superficie: mq. 182,864.

Popolazione: 6.525.

Confini: Largo Arenula – Via di S. Elena – Via dei Falegnami – Via in Publicolis – Via di S. Maria del Pianto – Via Arenula – Piazza Benedetto Cairoli – Via dei Giubbonari – Via dei Chiavari – Largo del Pallaro – Via dei Chiavari – Largo dei Chiavari – Piazza di S. Andrea della Valle – Corso del Rinascimento – Piazza Madama – Corso del Rinascimento – Piazza delle Cinque Lune – Via di S. Agostino – Piazza di S. Agostino – Via dei Pianellari – Via dei Portoghesi – Via della Stelletta – Piazza Campo Marzio – Via della Maddalena – Piazza della Maddalena – Via del Pantheon – Piazza della Rotonda – Via della Rotonda – Piazza di S. Chiara – Via di Torre Argentina – Largo di Torre Argentina – Via di Torre Argentina – Largo Arenula.

Stemma: Testa di cervo d'oro con il busto di Cristo in campo rosso.

INTRODUZIONE

La parte del rione S. Eustachio illustrata nel II e III fascicolo comprende un'ampia zona di rilevante importanza dal punto di vista storico e artistico.

Il percorso ha inizio dal Palazzo del cardinale Andrea della Valle e prosegue verso la Via del Teatro Valle, ove, tra questa e Via del Melone si trovano il Palazzo Capranica e il Teatro Valle.

Lungo la Via dei Sediari, già secondo tratto di Via dei Canestrari e per qualche tempo chiamata Via Oberdan, il fianco del Palazzo della Sapienza, ovvero dell'Università romana.

Si giunge quindi al Corso del Rinascimento, la cui apertura avvenuta nel 1936-1938, fece scomparire l'originaria Via dei Sediari e la Via della Sapienza, nonché la Via delle Cinque Lune, il Vicolo del Pinacolo e il Vicolo del Pino (v. Rione VI, Parione, I, 1973, p. 12).

Oltre gli edifici sulla destra, a partire da Piazza di S. Andrea della Valle, eretti per l'allineamento della nuova strada che giunge fino a Via di S. Agostino, la facciata del Palazzo della Sapienza, quindi, dopo la Via degli Staderari, il ricostruito Palazzo Carpegna e più avanti il Palazzo Madama.

Passata la Piazza delle Cinque Lune, la cui denominazione ricorda la via scomparsa, si volta a destra giungendo a Piazza di S. Agostino con la chiesa omonima e il retrostante convento e, sempre piegando a destra, si sbocca al Largo Giuseppe Toniolo.

Si prosegue quindi verso S. Luigi dei Francesi e verso la Piazza di S. Eustachio con il prospetto borrominiano del Palazzo della Sapienza e con il Palazzo Stati.

Oltrepassato il Palazzo Lante sulla Piazza dei Capretari, si percorre la Via Monterone fino a giungere al Corso Vittorio Emanuele II e ritornare al Palazzo della Valle.

Con l'apertura del Corso del Rinascimento, per cui è stata necessaria l'abolizione di alcune strade con il conseguente mutamento nella nomenclatura di altre, si è avuto, tuttavia, il grande vantaggio di conservare intatta Piazza Navona.

Nonostante i nuovi edifici sorti lungo la nuova arteria, la demolizione e ricostruzione del Palazzo Carpegna, la parte moderna del Palazzo del Senato, i palazzi storici di questa parte del rione sono rimasti intatti. Qui, come in ogni altro punto della città, ferveva la vita di ogni giorno con il lavoro dei vari artigiani ed anche con i suoi divertimenti, ma soprattutto vi si svolse una intensa attività intellettuale ad opera dell'Archiginnasio, cioè della gloriosa Università romana, ove ebbero cattedra attraverso i secoli, i più illustri maestri di ogni disciplina.



Pianta di Roma edita da Francesco de Paoli (d. 1623): Palazzo della Valle, al centro, dopo la chiesa di S. Sebastiano (n. 36).

ITINERARIO

Si riprende l'itinerario del Rione S. Eustachio dal lato destro del Corso Vittorio Emanuele II, venendo dal Largo di Torre Argentina, esattamente nel punto, ove in angolo con la Piazza di S. Andrea della Valle, si trova il

11 Palazzo della Valle

Alcuni autori informano che le notizie più antiche riguardanti la famiglia della Valle si riferiscono a un Rustico, cardinale nel 1129 sotto il pontificato di Onorio II (1124-1130), ma l'Amayden afferma che questa famiglia era di origine spagnola e che nel secolo XIV Rodrigo de Lavallo commendatore di S. Giovanni di Gerusalemme passò con altri fratelli in Italia e la famiglia fu ascritta alla nobiltà di Napoli. Discendente fu Paolo, archiatra di Alessandro V (1409-1410) e di Martino V (1417-1431), Conservatore di Roma nel 1418, che dall'imperatore Sigismondo ebbe il titolo di conte e il privilegio di aggiungere l'aquila al suo stemma.

Alla metà del '400 i della Valle, che abitavano presso la chiesa di S. Lorenzo de Ascesa (S. Lorenzuolo ai Monti) si trasferirono al rione S. Eustachio, ove le loro case, in seguito alle lotte con i Santacroce, furono fatte demolire da Sisto IV, che nel 1483 li dichiarò ribelli della chiesa.

La maggiore gloria della famiglia è Andrea (1463-1534) vescovo di Crotone nel 1496, poi di Mileto nel 1508, creato cardinale prete di S. Agnese in Agone nel 1517, poi abate commendatario della Abbazia delle Tre Fontane, quindi vescovo di Malta e, nel 1531, cardinale prete di S. Prisca.

Insigne umanista e mecenate, il porporato ebbe parte



Pianta Maggi-Maupin-Losi, 1625 – Palazzo della Valle.

attiva nelle lotte tra Clemente VII e Carlo V. Benché parteggiasse per quest'ultimo, il suo palazzo, ove si erano rifugiate quattrocento persone durante il Sacco del 1527, fu devastato dai lanzichenecchi e dalle soldatesche spagnole. Morì nel 1534 e fu sepolto nella cappella di famiglia in S. Maria in Aracoeli.

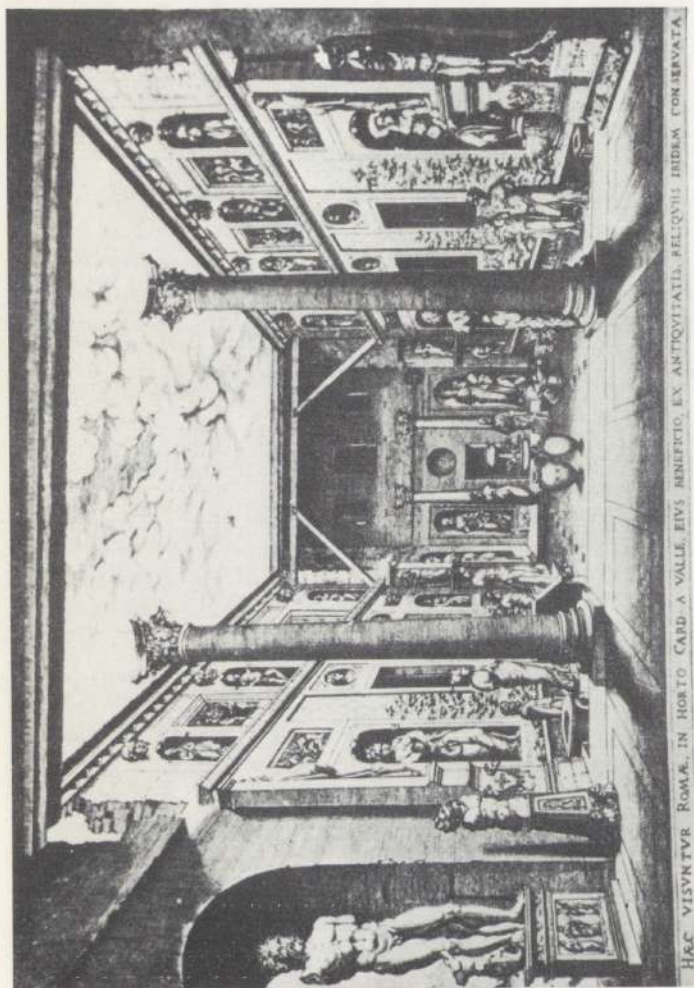
La contrada in rione S. Eustachio, ove il cardinale Andrea fece costruire il suo palazzo, fu detta « La Valle » dal nome della sua famiglia; tuttavia una tradizione vuole far derivare questo nome da un avvallamento ivi formatosi per la creazione di un laghetto artificiale, lo *Stagnum Agrippae*, posto ad ovest delle Terme di Agrippa, le più antiche di Roma adibite ad uso pubblico, tra Corso Vittorio Emanuele e la Via dei Nari.

La data della costruzione del palazzo, per cui furono demolite alcune case che la famiglia della Valle possedeva lungo la *Via Papalis*, così detta perché percorsa dal corteo pontificio per la presa di possesso della basilica di S. Giovanni in Laterano (v. Rione VI, Parione, I, 2^a ed., 1973, p. 6) è secondo il Tomei il 1510, mentre il Portoghesi (Roma del Rinascimento) pone, sia pure dubitativamente, quella del 1520.

Si può ragionevolmente pensare che Andrea della Valle abbia fatto costruire un edificio di tanta importanza dopo la sua elezione a cardinale. Nell'architrave delle finestre del primo piano del cortile, in quello della finestra sopra il portale posteriore, in un portale del cortile si legge il suo nome seguito dal titolo di vescovo di Mileto, ma ciò non autorizza ad affermare che l'edificio sia stato costruito poco dopo la sua nomina episcopale.

Egli, infatti, conservò la diocesi di Mileto anche dopo aver ottenuto la porpora e, precisamente, fino al 1523, quando la detta diocesi fu affidata al suo nipote ex sorella, Quintio de' Rustici (26 novembre 1523).

Si può, quindi supporre che il palazzo sia stato eretto tra il 1517, anno in cui divenne cardinale e il 1523. Non se ne conosce l'architetto, ma il Vasari dice che Lorenzo Lotti detto il Lorenzetto (1494-1541) allievo e collaboratore di Raffaello fece « la facciata di dentro,



Marteen van Heemskerck – Giardino pensile con la collezione di antichità del card. Andrea della Valle.

e così il disegno delle stalle e del giardino di sopra ». A lui si deve, quindi, anche il cortile.

G. Giovannoni non accetta la tradizionale attribuzione al Lorenzetto di tutto l'edificio, che, per i caratteri stilistici, fa pensare all'autore del Palazzo di Giuliano de' Medici ai Caprettari, che il Portoghese attribuisce dubitativamente ad Andrea Sansovino.

Sempre il Giovannoni, basandosi su alcuni disegni di Antonio da Sangallo il Giovane (1483-1546), per cui a questi si può riconoscere una parte notevole per quanto riguarda la pianta del palazzo, afferma che la facciata originaria, leggermente curva per seguire l'andamento della *via papalis*, era meno estesa dell'attuale. Infatti, in un manoscritto anonimo del 1601, pubblicato dal Tomei, si legge: « ha la facciata dinanti passi 40 con un finestrato solo otto finestre et mezzanini di sopra ». Agli inizi del Seicento l'edificio fu ampliato fino a formare angolo; nella facciata, che ebbe maggiore estensione, fu spostato verso sinistra il portone e posto in asse con uno dei lati lunghi del cortile. Nei primi anni del secolo successivo si aggiunse un piano.

Il Giovannoni precisa, inoltre, che il palazzo si estendeva nella zona ove è ora il Teatro Valle e vi si trovava all'altezza di un primo piano il famoso giardino pensile, in cui, come riferisce il Vasari, il Lorenzetto sistemò, restaurandola, la miglior parte della celebre collezione di antichità del cardinale, la più ricca del primo Rinascimento romano, in modo tale da suscitare l'ammirazione da parte di porporati e signori che « hanno poi fatto il medesimo e restaurato molte cose antiche... ».

Un disegno del pittore e incisore Marten van Heemskerck (1498-1574) eseguito durante il suo soggiorno romano e inciso nel 1553 da Jeronymus Kock ed un altro di Francisco de Hollanda (1517-1584) mostrano la sistemazione della collezione.

Le sale del palazzo furono riccamente decorate con splendidi soffitti e dipinti. Gli artisti vi lavorarono certamente fino al 1531 e cioè tre anni prima della morte del proprietario. Infatti, nella sala maggiore, l'iscrizione del caminetto ricorda il porporato come



Palazzo della Valle: facciata

cardinale di S. Prisca, titolo che ebbe il 9 febbraio 1531.

Un giurista di Francoforte J. Fichard, che fu a Roma nel 1536, descrisse l'elegantissimo bagno fatto costruire nella sua dimora dal card. Andrea della Valle, decorato con pitture assai licenziose di fanciulle nude in atto di lavarsi e lo giudicò più ampio e sontuoso di quello di Clemente VII in Castel S. Angelo.

Nel 1534, alla morte del cardinale, il palazzo passò al vescovo Quintio de' Rustici suo nipote, quindi ai Capranica.

Nel 1584, Paolo, Domenico e Ottaviano Capranica, per dare una dote alla sorella Faustina, avuta l'autorizzazione pontificia, cedettero in vendita la collezione, eccetto pochi pezzi, al card. Ferdinando de' Medici per soli 4.000 ducati.

Statue e rilievi furono trasferiti a Villa Medici al Pincio, ove rimasero fino alla fine del sec. XVIII, quando, furono trasferiti a Firenze e sistemati a Palazzo Pitti, nel Giardino di Boboli e nella Villa di Poggio Imperiale.

Una parte di quanto era rimasto dopo la vendita del 1584, fu acquistata da Clemente XII, nel 1733, per i Musei Capitolini.

Il palazzo tornò poi ai della Valle. Vi nacque e vi abitò Pietro della Valle (1586-1652) detto il « pellegrino », singolare figura di viaggiatore, guerriero, erudito, scienziato e musicista, che riuniva in dotti convegni nella sua dimora poeti, filosofi e teologi, tra cui Tommaso Campanella. Fu assai noto per aver conservato lungamente il corpo imbalsamato della bella moglie Sira Maani Gioerida, per la quale Urbano VIII gli concesse, nel 1627, di celebrare solenni funerali nella chiesa di S. Maria in Aracoeli.

Estintasi la famiglia nel 1633, in seguito al matrimonio di Romobera figlia di Pietro con Ottavio Benedetto del Bufalo, il palazzo passò a questa famiglia che lo ebbe fino alla fine dell'800. Il figlio di Romobera e di Ottavio Benedetto, Ottavio Rinaldo, si chiamò del Bufalo-della Valle e così i suoi discendenti.

In occasione dei restauri del palazzo, eseguiti nel 1941-



Palazzo della Valle: portale sul Corso Vittorio Emanuele II
(da L. Pirzio Biroli)

1942 dall'architetto Carlo Forti, sono riapparsi soffitti, ampi brani di affreschi, ornati e stucchi. L'edificio, occupato fino al 1948 dall'Unione Commercianti Romani, è ora sede della Confederazione Generale dell'Agricoltura Italiana.

La facciata lievemente convessa e assai semplice, è divisa orizzontalmente in tre piani da marcapiani di marmo. Al pianterreno, con l'ampliamento avvenuto agli inizi del sec. XVII, fu spostato verso sinistra il portale, che reca l'iscrizione su un fondo di marmo « africano »: « ANDREAS - CAR. DE. VALLE. F. » - (*Andreas Cardinalis de Valle fecit*).

A sinistra di questo si aprono cinque porte moderne di diversa ampiezza; a destra, un arco in laterizio, poggiante su colonne frammentarie di granito grigio (appartenenti ad un portico terreno medioevale), ove si apre una finestra architravata antica. Al primo piano, dodici finestre con architrave poggiante su mensole; al secondo, sempre dodici finestre con semplice architrave; al terzo, altrettante riquadrate da cornici. Quindi, un cornicione su mensole con motivo di ovuli e una cornice terminale con stelle. La stessa semplicità si ripete nel primo tratto del palazzo verso la piazza di S. Andrea della Valle, ove si aprono due finestre in ogni piano uguali a quelle del prospetto principale. Poi l'edificio è ben più modesto; al pianterreno una dignitosa porta e, nei tre piani, quattro finestre.

A sinistra della porta, una edicola sacra con semplicissima tettoia reca un dipinto raffigurante *la Vergine col Bambino e un santo inginocchiato*.

All'angolo con il Largo del Teatro Valle, entro un ovato, una *immagine della Vergine*.

Sul largo del Teatro Valle un portale con lo stemma del cardinale della Valle (d'oro a due leoni controrampanti d'azzurro, accompagnati da cinque stelle di rosso disposte a « tau ». Capo d'oro caricato di un'aquila di nero coronata del campo e uscente dalla partizione) sormontato da un rilievo funerario romano con tre busti femminili, i cui volti sono stati ritoccati e resi uguali. Sopra, una finestra con l'iscrizione: « ANDREAS. DE. VALLE. EPS. MILETEN. ». Le altre quattro finestre



Palazzo della Valle: cortile. (da L. Pirzio Biroli)

del primo piano recano l'iscrizione: « ANDREAS . CAR .
DE . VALLE ».

Lo Gnoli suppone che il palazzo fosse decorato esternamente con graffiti.

All'interno dell'antica entrata vi era un affresco, ritenuto dal Vasari « eccellente », di Raffaellino del Colle su cartone di Giulio Romano, rappresentante *la Vergine col Bambino dormiente e i santi Andrea apostolo e Nicola*.

Dal portone sul Corso Vittorio Emanuele II, oltrepassato un breve androne con pavimento in laterizio a spina di pesce, si entra nel cortile rettangolare.

La parte inferiore è ad arcate, che poggiano su colonne di marmo e granito, provenienti da antichi edifici romani. Le arcate sono cinque nei lati maggiori e tre nei lati minori. Le colonne hanno basi e capitelli in marmo; questi ultimi recano come decorazione fasce con rosette, palmette, frutti. Al centro del lato minore, e precisamente quello di fronte all'entrata: stemma della Valle. Nei pennacchi, tra le arcate, medaglioni di porfido e marmi colorati. Agli angoli, pilastri di travertino, il cui capitello è costituito da fasce con rosette. Nei piccoli capitelli sostenenti le crociere delle volte del porticato si alternano rosette, festoni, cornucopie, maschere, stemmi della Valle con insegne vescovili ed uno sormontato da cimiero.

Al primo piano, le sedici finestre, cinque nei lati lunghi, tre in quelli minori recano la scritta: « ANDREAS·DE·VALLE·EPS·MILETEN· ». Sono alternate a nicchie, un tempo occupate da statue nude, tra cui tre di *Bacco* reggenti un grappolo d'uva, secondo quanto informa una descrizione del 1554 di William van Waelscapple. Al secondo piano le primitive arcate sono ora trasformate in finestre; quindi, una cornice su mensole e un muro in mattoni.

Entrando dall'ingresso principale nel porticato, a destra, un portale con stemma della Valle, un'arcata, una finestra, un portale con stemma e iscrizione: « A·DE·VALLE·EPS·MILETEN· ». Un pilastro, al centro, ha nel capitello lo stemma. Ai lati dell'arco d'ingresso della scala, altri due portali: quello a destra con stemma e iscrizione: « ANDREAS·CAR·DE·VALLE », quello a sinistra con stemma, cui segue un altro ancora con stemma. Sempre a sinistra si passa nei locali che dovevano essere le stalle.

Dopo la prima rampa della scala, un busto virile sopra una base scanalata, poggiante su un capitello ionico.



Palazzo della Valle: Soffitto dell'anticamera con Sibille.
(da L. Pirzio Biroli)

Al centro della volta del primo pianerottolo, lo stemma cardinalizio. Dopo la seconda rampa, il pianerottolo del primo piano, il cui arco è fiancheggiato da lesene doriche, che poggiano su alti zoccoli recanti lo stemma del porporato. Ritorna qui il motivo dei dischi in marmo colorato, impiegato nel cortile.

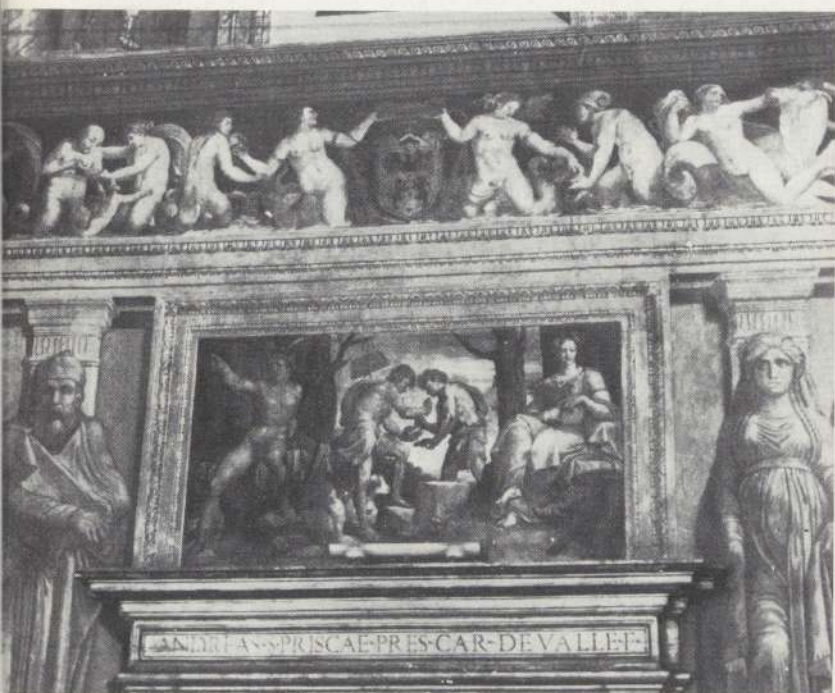
Nell'interno, al piano nobile: anticamera, il cui bellissimo soffitto reca nei cassettoni quattro figure di Sibille. Le fasce delimitanti i cassettoni hanno un finissimo fregio con figure alate affrontate, il calice con l'Ostia e altre figurine decorative. Da questo ambiente si passa, a sinistra, nel Salone, ora Sala Serpieri (in onore di Arrigo Serpieri, cultore di economia agraria, deputato e senatore) con tre finestre ed altre tre più piccole in alto, con sguinci dipinti, che danno sul Corso Vittorio Emanuele II.

Il soffitto a cassettoni con rosoni, girali e putti dorati, reca al centro lo stemma della Valle a colori, e il cappello cardinalizio. Le pitture della parte superiore delle pareti rappresentano figure di guerrieri e femminili, alternate a finte finestre, dalle quali si scorge un cielo nuvoloso. Quindi, un fregio con figure femminili, sirene, divinità marine, avente al centro delle quattro pareti lo stemma del cardinale entro ghirlande di frutti. La sottostante decorazione, sempre dipinta, presenta figure maschili e femminili in funzione di cariatidi, alternate con finte finestre a balaustri, aperte su paesaggi con ruderi. Nella parete a sinistra dell'entrata, il grandioso camino in cipollino con l'iscrizione: « ANDREAS·S. PRISCAE·PRES·CAR·DE·VALLE ». Ciò fa ritenere, come anche lo stile dei dipinti, che la decorazione sia stata eseguita dopo il 9 febbraio 1531, quando Andrea della Valle divenne cardinale titolare di S. Prisca. Sopra il camino, una scena allegorica. Il pavimento in cotto, assai restaurato, recava al centro lo stemma del porporato, di cui restano avanzi.

Sempre dall'anticamera, verso destra, si entra in una sala con soffitto a cassettoni contenenti rosoni, su belle mensole lignee.

2ª anticamera: soffitto a cassettoni quadrati e a croce, rispettivamente con rosoni e corone di alloro dorati, ornato da girali, figurine, fogliami e motivi decorativi (sec. XVI). Al centro, stemma Rustici (di rosso alla testa di leopardo accollata ad un artiglio alato, il tutto d'oro). Da una porta a destra si passa nella:

Sala Alberto Donini (uno dei fondatori della Confederazione Generale dell'Agricoltura Italiana) o Galleria, che ha un



Palazzo della Valle: iscrizione sul camino del Salone
e sovrastante decorazione (da L. Pirzio Biroli)

soffitto a cassettoni con rosoni dorati, ove, al centro, campeggia lo stemma di Andrea della Valle, sormontato dal cappello cardinalizio entro una corona di frutti e nastri. Il bellissimo fregio cinquecentesco con putti alati sorreggenti festoni di frutti e fiori, reca al centro dei lati minori lo stemma del card. Andrea della Valle.

Nella parete a sinistra dell'entrata, un camino in marmo, decorato nell'architrave con palmette e testine alate; nel capitello delle lesene laterali uno stemma con tre gigli e inchiaature.

Biblioteca Zappi Recordati è la sala dopo la Galleria. Il soffitto, le cui partiture sono ornate da rami di alloro, è a cassettoni includenti rosoni dorati e poggia su belle mensole, delle quali alcune con figure umane. Vi è conservato un busto in bronzo del conte Antonio Zappi Recordati, che fu Direttore Generale della Confederazione dell'Agricoltura Italiana, firmato e datato: « V. Mortet-P. Cartocci 1955 ».

Sala, opposta alla Galleria, ha un soffitto con cassettoni e rosoni, ridipinto, così come l'altro soffitto della Sala o Studio del Presidente della Confederazione, in angolo tra il Corso Vittorio Emanuele II e Piazza S. Andrea della Valle.

Sala (studio del Direttore Generale della Confederazione), il cui soffitto con rosoni dorati, ha, al centro, lo stemma del card. A. della Valle. Il bel fregio con figure di *Fama alate* e con trombe, candelabre, animali reca al centro di ogni parete lo stemma della Valle-del Bufalo (triangolata d'oro e di rosso alla testa di bufalo di nero con un anello d'argento nelle narici e caricata sulla fronte da una benda d'argento con la parola « ORDO ») ed è quindi del sec. XVII. Il caminetto su colonne scanalate e rudentate dai capitelli ionici, ha un fregio con volute e, al centro, un candelabro tra due grifi affrontati. Nello sguincio delle finestre, figure, elementi decorativi e leoni, ai lati. Nel pavimento, sei campioni di mosaici di marmo usati originariamente nel palazzo.

Due soffitti dell'800, di valore non rilevante, uno con un putto, l'altro con una figura femminile si trovano al piano superiore.

Scomparso è il citato bagno del card. Andrea della Valle. L. Pirzio Biroli Stefanelli osserva: « estremamente curioso, data l'attuale destinazione del palazzo a sede della Confederazione Generale dell'Agricoltura Italiana è il ritrovare tra le antichità dei Della Valle il cosiddetto « *Menologium*



Palazzo della Valle: portale sul Largo del Teatro Valle.

rusticum Vallense », ovvero un calendario di carattere agricolo, inciso su tre facce in un parallelepipedo di marmo bianco rinvenuto, sembra, presso il Mausoleo di Augusto. Del monumento, forse del I sec. d.C., alcuni codici del Cinquecento riportano disegni con il testo completo dell'iscrizione. Si ricorda quello facente parte di un album con disegni attribuiti ad Andreas Coner (1513), che si trova al Soane Museum di Londra.

Sulla *Piazza di S. Andrea della Valle*, che si estende dal Corso Vittorio Emanuele II al Corso del Rinascimento e al Largo del Teatro Valle – ove al centro è stata trasferita la *fontana* del Maderno (c. 1614) decorata con l'aquila e il drago Borghese, già a Piazza Scosacavalli – il prospetto di uno degli edifici progettati da A. Foschini.

A destra, il *Largo del Teatro Valle*, già parte di Via del Teatro Valle, ove era il *Palazzo Janni*, demolito per la sistemazione della zona e ricostruito a Via della Posta Vecchia (v. Rione VI, Parione, 1973, p. 132).

Su questo largo i locali della nota Bottiglieria, frequentata da Ettore Petrolini.

In angolo con la *Via dei Redentoristi*, così detta dal convento dei Redentoristi di S. Maria in Monterone, (già Vicolo Monterone), una colonna di granito nel cui capitello è una testa di mostro con ali.

Sul Largo del Teatro Valle, prospetta il

12 Palazzo Capranica.

Dopo il 1517, anno in cui fu creato cardinale Andrea della Valle, una intensa attività costruttiva si esplicava nella zona verso l'attuale Via del Teatro Valle. Nel 1530 il Camerlengo Agostino Spinola concedeva al cardinale della Valle, per la costruzione da lui già iniziata, parte di una piazza pubblica, delimitata su due lati da strade, su un lato dalla detta costruzione e sul quarto lato da una casa pervenuta al porporato dai Tartarini, ricordati nel sec. XV come proprietari di case a S. Eustachio e non più nel 1526-1527. Il della Valle, venuto in possesso della parte verso l'odierna Via del Melone, ove cominciò a costruire qualche tempo prima che in quella occupata dalla casa dei Tartarini, voleva unire le parti già iniziate in un edificio,



Palazzo Capranica: facciata



che doveva giungere alla piazza dei Quatracci o Quattracci (piazza già della Valle), famiglia ricordata a S. Eustachio dal 1372. Lorenzo Lotti detto il Lorenzetto (1494-1541) costruì il giardino pensile verso l'odierno Teatro Valle e le scuderie. Alla morte del card. della Valle, avvenuta nel 1534, i lavori erano pressochè finiti. Infatti, la nipote di lui, Faustina della Valle, moglie di Camillo Capranica senior, poteva prendervi dimora prima del 1539 con la sua famiglia. I Capranica trassero il nome dalla terra di origine: Capranica Prenestina. Insigni esponenti furono i figli di Nicola, Domenico e Angelo. Domenico (1400-1458), creato cardinale in concistorio segreto da Martino V nel 1423, fu confermato, dopo vari contrasti, da Eugenio IV. Umanista e mecenate, fece costruire il suo palazzo a S. Maria in Aquiro, ove fondò, nel 1456, il Collegio Capranica, il primo a Roma avente come scopo la formazione spirituale e culturale degli ecclesiastici. Lasciò il palazzo al fratello Angelo, con l'obbligo di mantenervi il collegio. Questi, creato cardinale da Pio II nel 1460, costruì un edificio, congiunto alla sua dimora più rispondente alle necessità dell'istituto. Domenico aveva ottenuto, per la sua famiglia, il patronato della cappella del Rosario, a destra del coro, in S. Maria sopra Minerva, ove fu sepolto ed ove furono custodite le spoglie di S. Caterina da Siena fino al 1854.

I due fratelli Domenico ed Angelo avevano istituito un fidecommesso progressivo e perpetuo a favore del fratello Giuliano e dei figli maschi da lui discendenti in infinito. Nei Capranica si estinsero i del Grillo, poiché Virginia del Grillo, figlia di Faustina Capranica e di Onofrio del Grillo, essendo senza prole, nominò erede il figlio del cugino Bartolomeo, Giuliano, marito di Adelaide Ristori. L'aggiunzione del cognome del Grillo si ebbe nel 1843. Ultime discendenti dei Capranica sono Maria Sveva e Maria Adelaide, moglie di Aldo Pezzana, il cui figlio Francesco Maria continua la stirpe dei Capranica con il cognome Pezzana Capranica del Grillo.

Nel 1550 si ebbe un fidecommisso ordinato da Camillo



Palazzo Capranica: lato settecentesco del cortile.

Capranica senior, marito di Faustina della Valle. Questa con testamento del 17 settembre 1554, confermò al marito quietanza per l'amministrazione da lui tenuta dell'eredità del card. Andrea della Valle, lasciandolo erede usufruttuario ed esecutore testamentario. Eredi erano i figli Angelo e mons. Bartolomeo, vescovo di Cagli, ai quali sostituì i discendenti maschi di Angelo « *in infinitum* » legittimi e naturali. Nel testamento è ricordato il palazzo alla Valle, ove il marito Camillo « aveva impiegata non poca somma ». I beni che costituivano lo stato attivo della sua eredità erano il palazzo alla Valle e statue per il valore di 9.000 scudi. Faustina della Valle Capranica fu tumulata nella cappella della Concezione nella chiesa di S. Marco di giuspatronato dei Capranica.

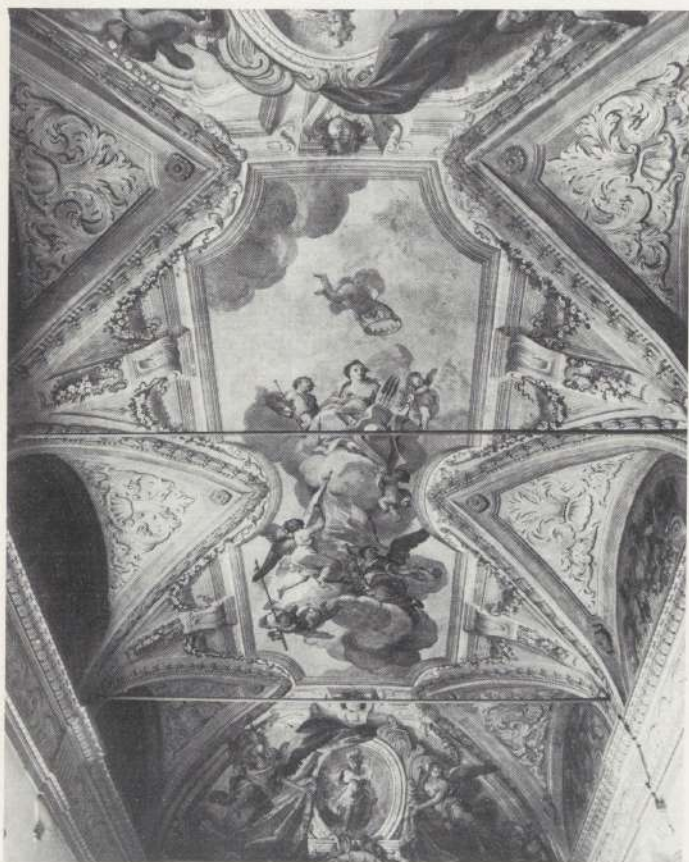
Non si sa quale dei palazzi Capranica sia stato abitato da Faustina.

Quello, con la facciata principale sull'odierno Largo del Teatro Valle, fu rimaneggiato e ampliato attraverso i secoli. Dal 1685 al 1725 vi ebbe sede l'Accademia di Francia a Roma. Tuttavia, una dichiarazione di Tommaso Morelli, architetto dei Capranica, informa che l'istituto vi rimase fino al 1729. Si riferisce, forse, ad uffici ivi rimasti, dopo il trasferimento ufficiale a Palazzo Mancini al Corso.

A Camillo iunior, figlio di Giuliano e di Laura Rondanini (m. 1754), si devono molti miglioramenti del palazzo, ove tra l'altro, fece portare l'Acqua Vergine. L'appartamento superiore fu adibito ad appartamento « abitabile e Nobile..... inoltre nel cortile di detto Palazzo dalla parte della Sapienza ha fatto un Teatro nuovo, cioè con farvi le mura da fondamenti, coprirlo, Porte, e Finestre ed altro necessario per il medesimo come al presente si vede. E dalla parte del Cortile di detto Palazzo verso Sant'Andrea della Valle ha fatto una nuova Fabbrica da fondamenti... con due Appartamenti superiori con aver rifatto il Portone e Rientrone, Arcato al detto Palazzo»

Ne fu architetto Tommaso Morelli.

Dei beni di Faustina della Valle, all'inizio del sec. XIX, la parte più cospicua era il palazzo « abitato dalla



Palazzo Capranica: La Gloria porta in trionfo lo stemma Capranica (soffitto del salone da pranzo).

nobile famiglia Capranica posto nel Rione S. Eustachio nell'Antipiazza di S. Andrea della Valle confinante da un lato con il vicolo detto del Melone, e dall'altro con la strada pubblica, che porta a S. Eustachio per di dietro col vicoletto che da detta strada porta al vicolo del Melone, e per davanti e di prospetto la suddetta antipiazza... Sono parti del suddetto Palazzo tanto il Casamento posto nella strada detta del Teatro Valle, quanto il medesimo Teatro Valle ».

Il palazzo fu poi ampiamente restaurato nel 1879.

E, tuttora di proprietà dei Capranica del Grillo.

Nella facciata sul Largo del Teatro Valle, al pianterreno: due finestre su mensole con architrave su mensole e, al centro, il portale incorniciato da bugne, sormontato dallo stemma Capranica (d'oro a tre pini accostati di verde, legato da una corda di rosso terminante in un'ancora di nero in punta, posta in banda). Sopra, l'iscrizione: GENS . CAPRANICA . OPERIBVS . AMPLIATIS . RESTITVIT . A . MDCCCLXXIX.

Quindi, piccole finestre.

Al primo piano, sei finestre con architrave su mensole e sovrastanti piccole finestre quadre; al secondo piano, finestre rettangolari; quindi, cornicione su mensole ornato da teste di leone. A destra, doppio bugnato angolare.

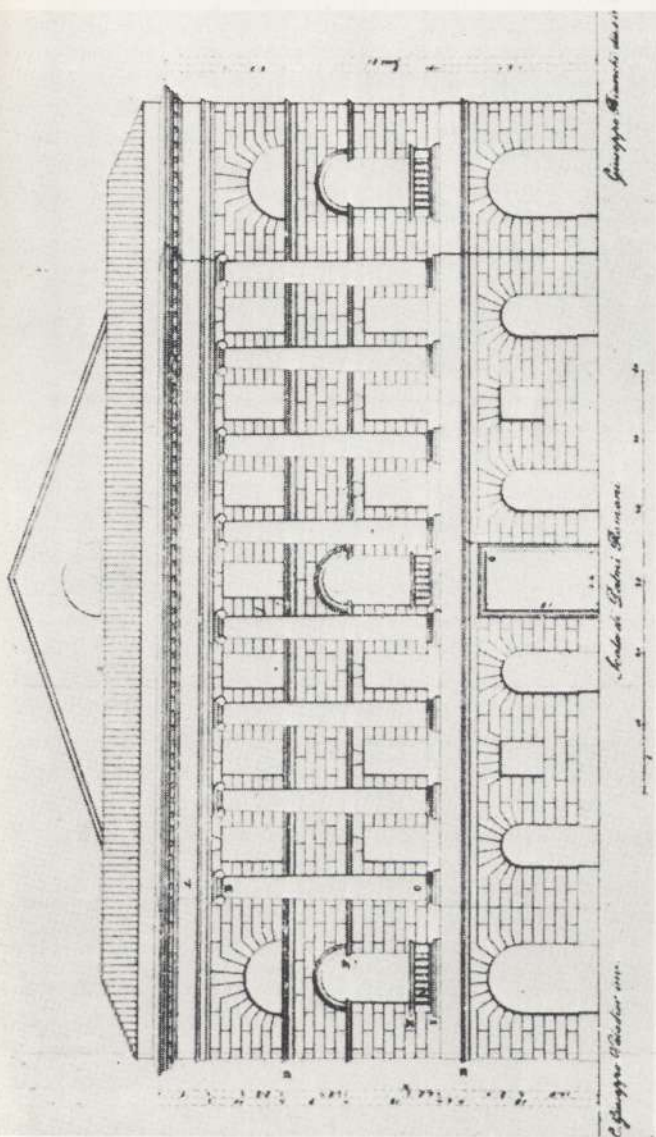
Nel lato su Via del Melone, la stessa disposizione, con tre finestre a pianterreno e nei due piani.

Anche la parte all'inizio di Via del Teatro Valle ha lo stesso schema, poi l'edificio ha un carattere più modesto.

Dall'androne, a volta ribassata, si passa al cortile, alterato attraverso il tempo. Nel lato sinistro, quattro finestre settecentesche al primo piano, sormontate da conchiglia e volute. Nella parete di fronte a quella d'ingresso, un frammento con stemma Capranica cardinalizio sopra una colonna e un busto romano. Sul lato destro, una fontana con antico mascherone, da cui sgorga l'acqua.

Si passa, quindi, nell'atrio con sei arcate su pilastri e si sale la scala con balaustri, che ha un piacevole svolgersi di arcate.

Sulla porta d'ingresso dell'appartamento nobile, l'iscrizione: IVLIANVS CAPRANICA.



Teatro Valle: facciata, incisione da disegno di G. Valadier
(da P. Marconi).

All'interno, ampia anticamera con fregio in stucco ottocentesco, recante, collegati da festoni, gli stemmi Capranica (al centro delle pareti e negli angoli) e delle illustri famiglie imparentate con i Capranica.

Vi si aprono, a sinistra, due sale. La prima ha un soffitto settecentesco, restaurato nell'Ottocento, rappresentante la *Gloria che porta in trionfo lo stemma Capranica*, tra angeli che suonano le trombe; nei lati corti, ovati con figura di guerriero, sorretti da angeli; nelle lunette, vasi di fiori tra putti. Nella parete sinistra, tre finestre che guardano sul Largo del Teatro Valle. Nella parete destra, due colonne portanti di granito, visibili anche nella sala adiacente, che ha un soffitto con cassettoni ottagonali, recanti un rosone.

Si imbocca a d. *Via del Teatro Valle* ove ai nn. 23-26 è il

13 Teatro Valle

Dopo neppure mezzo secolo dalla inaugurazione del Teatro Capranica, voluto da Pompeo Capranica nel suo palazzo presso S. Maria in Aquiro (1678), Camillo iunior di Giuliano Capranica faceva costruire un piccolo teatro in legno sul luogo di un capannone e di una parte del cortile della sua dimora alla Valle.

Nell'istromento, stipulato il 18 giugno 1726, il Capranica fece una convenzione con Domenico Valle, per cui egli si obbligava per la costruzione, mentre il Valle al perfezionamento dell'interno: palchi, palchetti e scene. Camillo Capranica gli locava il teatro per nove anni, dal 1° gennaio 1727, per 160 scudi l'anno.

I lavori, diretti dall'architetto Tommaso Morelli, riguardanti anche la sopraelevazione del palazzo, iniziarono il 26 giugno 1726. Il teatro fu poi dato in affitto al figlio del Valle, Agostino, che lo tenne fino alla morte, avvenuta nel 1753.

Il 7 gennaio 1727, si ebbe l'inaugurazione con la tragedia « Matilde » del Pratoli (o Pratolli, cioè fra Cosimo A. Pelli); quindi, furono rappresentati drammi e commedie in prosa del Pratoli e dell'Annutini, ovvero fra Giovanni Antonio Bianchi (1686-1768).

Nel carnevale del 1730, fu data qualche opera in musica, tra cui l'« Eupatra » di G.B. Costanzi (1704-1778).



Teatro Valle: facciata, fotografia c. 1936.

In seguito, si continuò con commedie « premeditate e all'improvviso », burlette anche con la maschera di Pulcinella, alternate da intermezzi e farsette con musica di Gaetano Latilla (1711-1791), Rinaldo di Capua (1715-1780) e di Baldassarre Galuppi detto il Buranello (1706-1785).

Dal 1755 si dettero, per almeno dieci anni, le commedie di Carlo Goldoni (1707-1793).

Mauro Fontana, che lavorava per i Capranica dal 1739, rimodernò il teatro nel 1765.

Il Lalande, nel suo « Viaggio in Italia fatto negli anni 1765 e 1766 », parla di restauri fatti in maniera elegantissima.

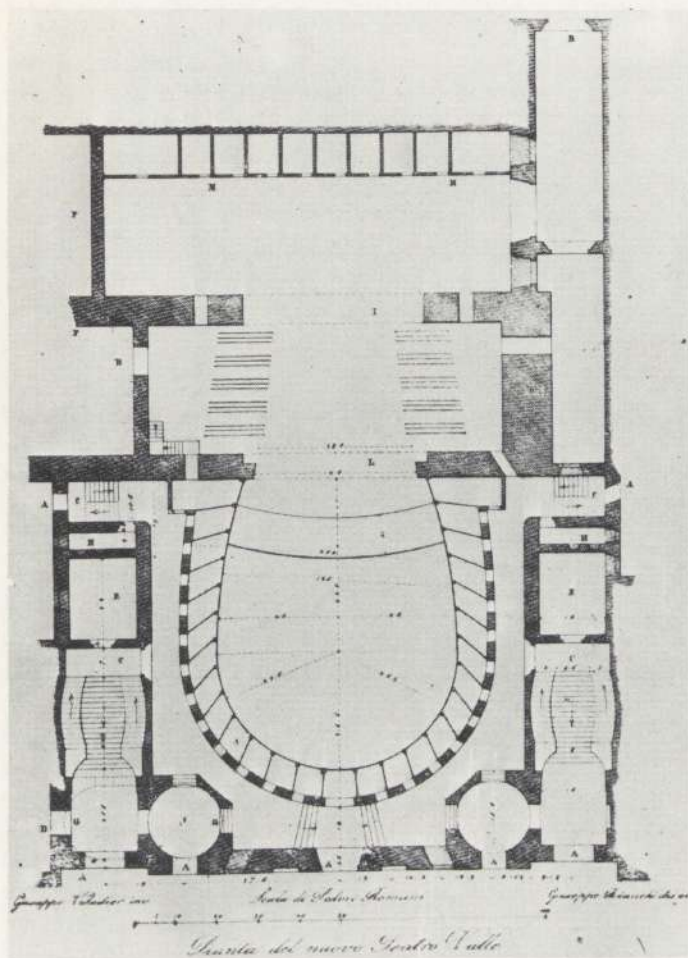
Intanto, avevano il sopravvento le opere comiche. Dal 1761 al 1773, furono rappresentate dieci opere di Niccolò Piccinni (1728-1800), altre di Antonio Sacchini (1730-1786) e dal 1766 al 1788 cinque opere di Giovanni Paisiello (1740-1816) tra cui il « Socrate immaginario ». Inoltre, opere di Marcello di Capua, di Pietro Carlo Guglielmi (1763-1817) dal 1774 al 1784 e dieci opere di Domenico Cimarosa (1749-1801) dal 1777 al 1797. Durante il carnevale del 1778 furono rappresentate commedie in musica, tra cui il « Ritorno di Calandrino » del Cimarosa e « Controgenito » di Pasquale Anfossi (1727-1797).

Frattanto, dopo i restauri del 1773 per cui erano stati pagati 3.168 scudi, nel 1777, il teatro era stato ampliato da Francesco Capranica, figlio di Camillo iunior e di Vittoria d'Aste.

Dal 1786, rimase aperto tutto l'anno. Nel 1788 andò in scena il « Galeotto Manfredi » di Vincenzo Monti (1754-1828); quindi, dal 1796, farsette, burlette e drammi giocosi musicati dal Cimarosa, dal Guglielmi e dall'Anfossi, accompagnati da spettacoli di prosa e, talvolta, da balli.

Nella primavera del 1798, si ebbe una novità e cioè le parti femminili vennero sostenute da donne e non da soprannisti.

Fu, poi, imposta dal Governo la ricostruzione del teatro in forme più solide, altrimenti se ne sarebbe resa necessaria la chiusura.



Teatro Valle: pianta, incisione da disegno di G. Valadier
(da P. Marconi).

Nel 1805 ebbe buon successo « La Finta contadina », musicata da Cesare Jannoni e « Le convenienze teatrali » del Guglielmi, di cui, l'anno seguente, fu rappresentato « L'amore vince tutto » e, nel 1807, « La Guerra aperta » ovvero « Astuzia contro Astuzia ». Sempre nel 1807, si ebbe « Inganno dura poco » ovvero « Le nozze di Don Madrigale », farsa scritta in pochi giorni da Jacopo Ferretti (1784-1852) con musica dello Jannoni, però con esito infelice, nonostante la partecipazione di ottimi cantanti.

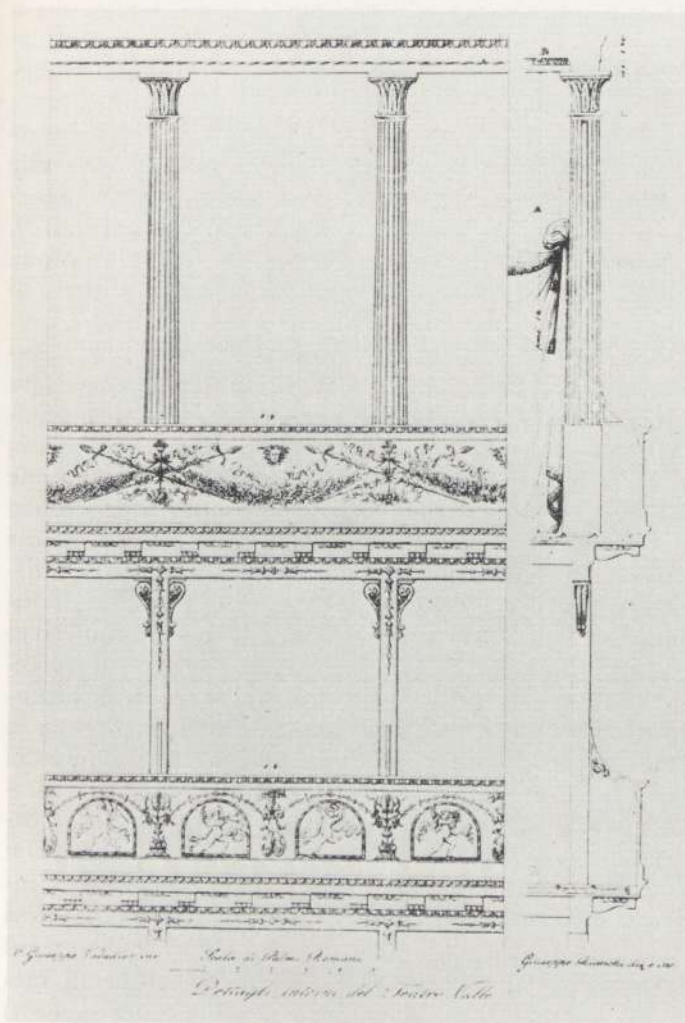
Enorme successo riscosse, nel 1809, la « Principessa per ripiego » di Francesco Morlacchi (1784-1841), il cui libretto fu integrato con tre nuovi pezzi dal Ferretti. L'opera fu ripetuta per ben quarantadue sere.

L'anno successivo vennero rappresentate « La distruzione di Gerusalemme » di Nicola Antonio Zingarelli (1752-1837), la « Didone abbandonata » di Valentino Fioravanti (1764-1837), l'« Ines di Castro » dello Zingarelli, l'« Alzira » di Gaetano Rossi rimusicata da Antonio Nicola Manfroce (1791-1813), in cui comparve Isabella Angela Colbran (1785-1845), che nel 1822 divenne la moglie di G. Rossini.

Nelle opere liriche imperava lo Zingarelli; però si alternavano con altre giocose, tra cui « Il bello piace a tutti, » in cui trionfò la cantante Rosa Morandi (1782-1824).

Nel 1811, fu dato il « Don Giovanni » di Mozart (1756-1791) con scene del Tasca. Nel 1812, ancora due opere del Guglielmi: « Oro non compra amore » e « La vedova in contrasto », nonché « Demetrio e Polibio » di Gioacchino Rossini (1792-1868), composta dal musicista all'età di quattordici anni, che, però, non fu compresa. Nella stagione 1815-1816, furono rappresentate « Torvaldo e Dorliska » e l'« Inganno felice » di G. Rossini, del quale si dava all'Argentina il « Barbiere di Siviglia ». L'anno seguente cadde alla prima rappresentazione la « Cenerentola » di G. Rossini, che in seguito venne, però, accolta con entusiasmo.

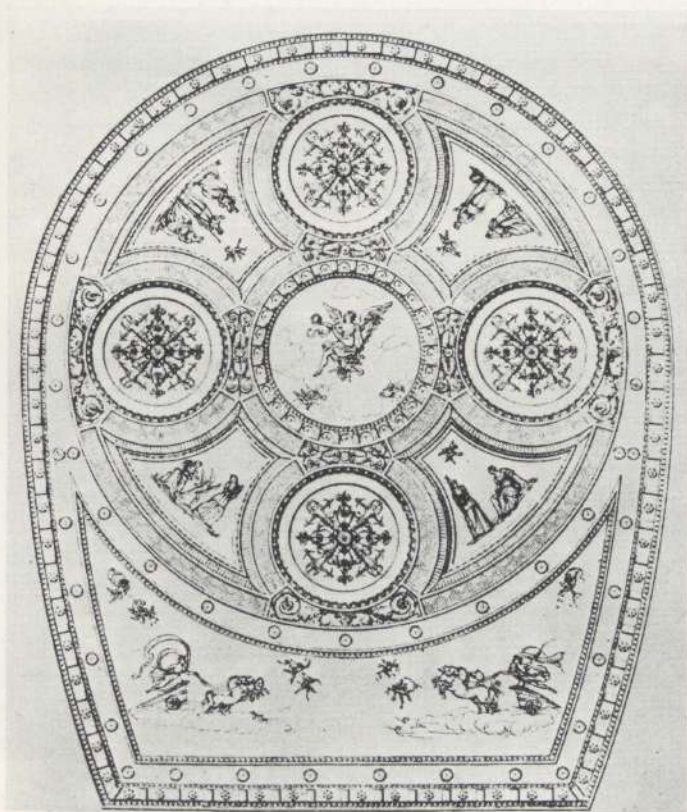
Giuseppe Valadier (1762-1839), nel 1819, fece un rilievo e proposte di restauro. Già durante l'occupazione francese, insieme a Giuseppe Camporese, aveva presentato



Teatro Valle: particolare dell'interno - incisione da disegno di G. Valadier (da P. Marconi).

al « maire » di Roma, duca Braschi, una relazione in cui suggeriva la ricostruzione del teatro e ne indicava, per quel momento, i necessari restauri. Il rilievo del 1819 è conservato all'Accademia di S. Luca, ove si trovano un progetto « di estensione dell'organismo teatrale fino alla piazza della Valle; ad esso è più probabile si riferisca, nonostante le misure non coincidano, un disegno di prospetto... che sembra destinato piuttosto a figurare come l'avancorpo sulla piazza che come facciata da inserirsi al modo dell'attuale » (Marconi). Il progetto definitivo, che si può datare al 1820, poiché i lavori iniziarono nel marzo del 1821, venne inciso dal Valadier nella pubblicazione: « Opere di architettura e di ornamento... ». Dirigeva i lavori, nell'interesse dei Capranica, Giuseppe Camporese, consuocero del Valadier. Malauguratamente, crollò un arcone che doveva permettere una maggiore profondità del palcoscenico. I Capranica citarono in giudizio il Valadier, il quale si difese con la pubblicazione « Sulla improvvisa caduta di un arco nel palco scenico del Teatro Valle di Roma », dedicata agli « Amatori del vero », senza editore e senza data, ma con l'imprimatur del Vicegerente Giuseppe della Porta e di Filippo Anfossi maestro dei S.P.A. I lavori continuarono sotto la direzione di Gaspare Salvi. La facciata prevedeva un allargamento della strada, che, però, il Tribunale delle Strade non volle concedere. Si mantenne la stessa superficie e « la struttura in legno dei palchi e dei soffitti che obbligherà ad un ulteriore recente rifacimento » (Marconi). All'interno, il Valadier voleva ottenere una decorazione « gaja e lucida » e quindi si fece il fondo bianco con leggere cornici dorate. L'interno dei palchi fu tinteggiato in verdino con lievi ornati; sui parapetti, Felice Giani (1758-1823) eseguì una minuta decorazione, con figurine, testine di medusa, festoni e altri motivi. Il Giani decorò anche il soffitto, recante cinque tondi con piccoli motivi, alternati con coppie di figurine e inserì una figura alata in quello centrale; inoltre, altre figurine su cocchi tirati da focosi cavalli.

Il rinnovato teatro fu inaugurato il 26 dicembre 1822



Teatro Valle: soffitto di Felice Giani, incisione da disegno di G. Valadier (da *P. Marconi*).

con l'opera « Il Corsaro » ovvero « Maestro di cappella in Marocco » di Filippo Celli, con libretto di Jacopo Ferretti. Il pubblico ammirò la sistemazione della sala, ma trovò mediocre la musica del Celli e l'esecuzione dei cantanti. L'impresario Paterni, che aveva ottenuto la privativa degli spettacoli e dei teatri di Roma, dietro una notevole donazione fatta ai Musei Vaticani, si assicurò per il Valle buone compagnie musicali ed ottime compagnie di prosa tra le quali: Vestri, Taddei, Bazzi, Tessari, Modena, Venier, Mascherpa, Pezzana, Domeniconi con Adelaide Ristori (1822-1906), Coltellini, la Reale di Torino, la Lombarda con il Bon, Bellotti, Tessero.

Il pubblico applaudì calorosamente, nel 1824, « L'ajo nell'imbarazzo » di Gaetano Donizetti (1797-1848) con libretto del Ferretti, dalla commedia di Giovanni Giraud (1776-1834). Nel 1827, nonostante la partecipazione di buoni cantanti, non ebbe successo « Olivo e Pasquale » sempre del Donizetti.

Nel 1832, si ebbero quattro trionfali rappresentazioni dell'« Otello » di Rossini con la celebre Maria Malibran (1808-1836). Sempre nel 1832 e negli anni successivi si rappresentarono tutte le opere di Vincenzo Bellini (1801-1835). Nel 1833, fu riservata un'entusiastica accoglienza ad altre due opere del Donizetti « Il Furioso » e il « Torquato Tasso », che ebbero come protagonista il celebre Giorgio Ronconi (1810-1890), affiancato da Adelina Speck.

Si esibirono, al Valle, i cantanti più famosi; i tenori: Nozari, Donzelli, David, Tacchinardi, Malvezzi, Pancani; le prime donne: Colbran, Lipparini, Marcolini, Mombelli, Grisi ed altre; i baritoni: Balzan e Ronconi. Recitò in questo teatro, nella Compagnia Ghirlanda, dopo aver esordito nel 1839 al Metastasio, Filippo Tacconi, detto il Gobbo Tacconi (1806-1870), singolare personaggio romano, che fu soldato pontificio, cuoco e che, divenuto deforme in seguito a un grave incidente, seguì la sua naturale vocazione di attore « romanesco ». Interpretò la parte di « Marco Pepe » nel « Meo Patacca » di Giuseppe Berneri (1627-c. 1700). Il Valle ebbe un periodo particolarmente felice dal 1841,



Teatro Valle: interno.

quando ne assunse la direzione lo Jacovacci, il quale mise in scena le opere più fortunate del tempo, tra cui quelle di Giuseppe Verdi (1813-1901), del quale fu rappresentato « Il finto Stanislao » ovvero « Un giorno di gloria », composto dal maestro dopo la morte dei due figliuolletti e della prima moglie.

Nel 1844, il teatro venne ceduto in enfiteusi al cav. Pietro Baracchini, dai cui eredi poi i Capranica lo riscattarono nel 1930. Dalla metà dell'Ottocento si ebbero soprattutto compagnie di prosa.

Nel 1845, Gaspare C. Servi eresse la modesta facciata verso Via del Melone.

L'impresario Montefoschi accolse, nel 1862, la compagnia di Tommaso Salvini (1829-1915) e del fratello Alessandro, che aveva artisti di nome come Clementina Cazzola (1832-1868). Una signora della nobiltà romana, ritenendo sconveniente il legame di T. Salvini con la Cazzola, fece in modo di allontanare il pubblico. Il Salvini rifiutò la proposta rescissione del contratto e preferì recitare nel teatro semivuoto.

Si erano, intanto, avuti altri lavori di restauro, in seguito ai quali scomparve l'opera del Giani, perché i parapetti dei palchi furono ornati con stucchi dorati e il soffitto fu ridipinto.

Nel 1865, fu eseguito un sipario con figure dipinte dal Molinari e decorazioni dell'Azzolini e del Bazzani.

Intanto, il Valle ospitava le migliori compagnie drammatiche: Biaggi, Tesserò (1872), Virginia Marini, Ciotti, Privato (1873), Bellotti Bon (1875), Cesare Rossi.

Nel 1881, vi recitò Eleonora Duse (1858-1924) con Cesare Rossi e Flavio Andò. Comparve sulle scene di questo teatro la celebre Sarah Bernhardt (Henriette-Rosine Bernardt, 1844-1923) in rappresentazioni straordinarie nel 1888, 1889, 1898, 1923.

Nel 1897, quando il Valle era in enfiteusi al conte Alfredo Giansanti Baracchini e vi recitava Pia Marchi-Maggi, si ebbero ancora restauri, abbellimenti e ingrandimento del palco reale, ove si recava spesso la regina Margherita. Dopo pochi anni, nuovi abbellimenti per la creazione della Casa Goldoni, istituita da Ermete Novelli.



Teatro Valle: decorazione del soffitto di S. Galimberti.

In seguito, poiché era ridotto in cattive condizioni, il marchese Capranica fece eseguire nuovi lavori. Furono demoliti i due palchi presso il palcoscenico e si abbassarono le pareti di legno, che separavano i palchi.

Silvio Galimberti (1869-1956) dipinse un nuovo soffitto ed Alberto Albani eseguì chiaroscuri sopra il boccascena. Inoltre, si aprirono due uscite, immitenti direttamente nell'ambulacro. Nella facciata furono restituiti i balaustri alle loggette e si trasformarono in nicchie due finte finestre ai lati del motivo centrale. Questa trasformazione, nonché la decorazione della biglietteria si devono all'Ing. Renato Setacci. Il teatro fu riaperto l'11 febbraio 1937.

Nel 1965, si ebbero lavori di restauro al palcoscenico e cioè la sostituzione di travi di legno con altre in ferro e al piano di calpestio. Nel 1972, furono sostituite le capriate di legno con travi in ferro e fu interamente rifatto il tetto. Nel 1975, ancora lavori di consolidamento nella sala e nei palchi.

I Capranica, dal 2 agosto 1968, hanno venduto il Teatro Valle all'Ente Teatrale Italiano, con riserva di proprietà sul palco di famiglia.

La facciata del Valadier su Via del Teatro Valle, poi alterata, ha un bugnato di base ed è scompartita da otto colonne ioniche, sporgenti per due terzi dal muro. Al centro e ai lati, finestre ad arco con loggette a balaustri; quella al centro ha, ai lati, due nicchie; inoltre quattro finestre rettangolari. Sopra, cinque finestre rettangolari, nicchie nella zona centrale e due lunette sulle finestre laterali, quindi, il cornicione su semplici mensole.

L'interno ha quattro ordini di palchi e un loggione.

I parapetti dei ventiquattro palchi di platea sono a finto marmo, mentre quelli dei ventisette palchi dei vari ordini hanno una decorazione in stucco dorato. Nel soffitto, dipinto da Silvio Galimberti: al centro, festoni di fiori sostenuti da putti; verso il palcoscenico, figure del dramma e della commedia, mentre tutto intorno si levano fiamme.

Nella modesta facciata verso via del Melone, di Gaspare C. Servi, mezzanino con finestre entro lunette;



Via del Teatro Valle: cortile del palazzetto al n. 53.

primo piano con finestre architravate e soprastanti piccole finestre; secondo piano con semplici finestre. Da questa parte è l'ingresso degli artisti.

La *Via del Melone*, che va dal Largo del Teatro Valle al Largo della Sapienza, è così chiamata da una caratteristica locanda, ove prendevano alloggio i venditori di meloni che venivano da Rieti.

Nell'interno del cortile al n. 21 vi era una casa a tre piani. Aveva una decorazione con larghi fregi orizzontali, sostenenti finti pilastri a candelieri; nei grandi riquadri: ornati e panoplie.

Era una delle più eleganti facciate a graffito del Rinascimento (c. 1520). Fu demolita, senza neppure farne una fotografia.

Nelle immediate vicinanze del Teatro Valle, vi era un piccolo teatro di burattini, aperto nel 1855 e chiamato il *Valletto*. In seguito, vi recitò la compagnia De Cristofori e vi fecero i primi passi nell'arte i fratelli Bracci ed Ermete Zacconi. Fu chiuso nel 1890.

Al n. 53 di Via del Teatro Valle, un *palazzetto* con portone architravato e cinque finestre architravate al primo piano. Il cortile ha cinque arcate su colonne antiche nei lati lunghi, ma quelle, nel lato di fronte all'entrata, sono chiuse.

Al n. 51, altro *palazzetto* con bel portone bugnato e architravato e finestre architravate al primo e al secondo piano.

Accanto al Teatro Valle è la *Chiesa Cristiana Evangelica Battista*.

L'evangelismo, che ha origini dall'incontro di calvinismo e anglicanesimo, rappresenta per i suoi fedeli una esigenza di religione interiore. I Battisti sono membri di una confessione cristiana riformata, per la quale il battesimo è segno della grazia ricevuta e della incorporazione nella Chiesa di Cristo.

Queste confessioni sono fuori della Chiesa Cattolica Romana, che, tuttavia, tende alla conciliazione delle chiese cristiane.

Il piccolo edificio è a due ordini. Al pianterreno, la porta d'ingresso con timpano su mensole e finestre ad



Via dei Sediari: androne del palazzo al n. 8.

arco ai lati; al primo piano finestre arcuate e architravate; quindi un timpano triangolare.

Incontro al teatro, si trovava il *Caffè*, ove si riunivano insieme al poeta Pietro Cossa, artisti e letterati. Tra questi, Gandolin (Luigi Arnaldo Vassallo) scrittore, brioso disegnatore, autore fra l'altro di monologhi portati sulla scena da Ermete Novelli, lo scenografo Bazzeni ed anche Giuseppe Luciani, poi mandante dell'assassinio di Raffaele Sonzogno. Questi, direttore del giornale « La Capitale », fu ucciso, il 6 febbraio 1875, nella stessa sede del giornale in Via dei Cesarini. Era il padre di Edoardo, titolare della nota casa editrice milanese, fondata nel 1818.

Il Luciani lavorava come redattore de « La Capitale ».

Si volta, quindi, a sinistra cioè a Via dei Sediari, ove al n. 8, è un *edificio* con dieci finestre al mezzanino, balcone su quattro mensole, undici finestre architravate al primo piano e altrettante rettangolari al secondo piano. Nell'androne, due colonne antiche e, nel cortile, una fontana con mascherone da cui sgorga l'acqua.

Si percorre la strada, giungendo al *Largo della Sapienza* e al *Corso del Rinascimento*.

Durante i lavori per l'apertura di questa arteria (1936-1938), si ebbe l'importante scoperta di un tratto dello *Stagnum* di Agrippa.

Tale scoperta ha confermato che il bacino si estendeva almeno fino all'altezza di S. Maria in Monterone.

Prima dei lavori, dal Corso Vittorio Emanuele II, all'altezza di S. Andrea della Valle, partiva la *Via dei Sediari* (dai lavoratori di sedie che vi avevano la loro botteghe), che giungeva a *Via dei Canestrari* (dai fabbricanti di canestri). Seguiva, poi, la *Via della Sapienza*, che arrivava fino a *Piazza Madama*. Da questa piazza, o meglio dalla *Via di S. Luigi* fino a *Via di S. Agostino*, vi era il *Vicolo del Pinacolo*, il cui nome per alcuni deriva dal luogo di provenienza di famiglie che vendevano erbe nel vicino mercato di Piazza Navona, per altri da un perduto dipinto raffigurante *Gesù tentato*

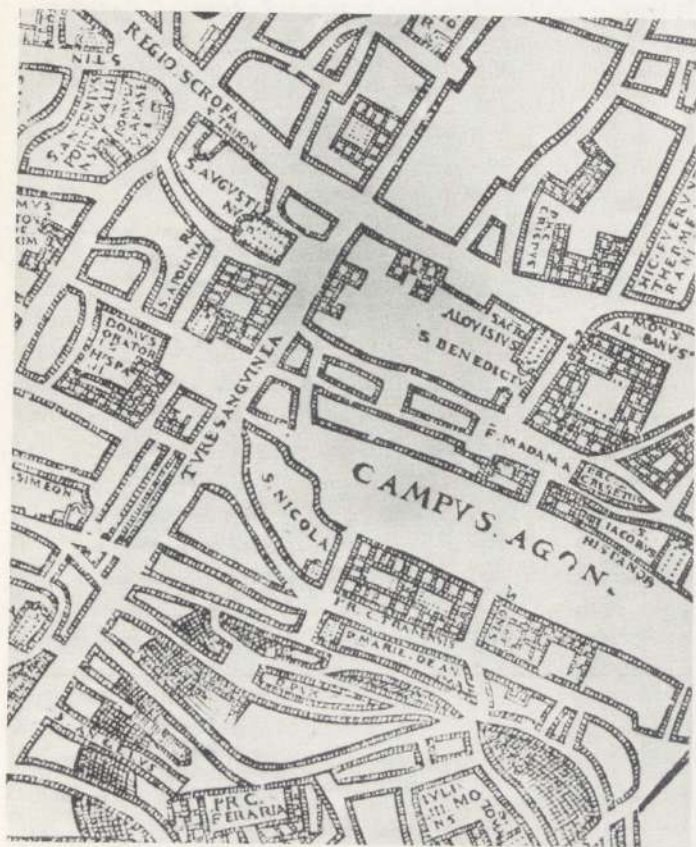


Pianta di P. Ruga (1824): strade lungo il tratto da S. Andrea della Valle all'Apollinare.

dal diavolo sul tetto del Tempio. Da notare che nella pianta del Nolli (n. 813) la « Strada del Pinaco » è quella poi detta di S. Luigi. Parallela al vicolo del Pinacolo, dal lato verso Piazza Navona, la *Via delle Cinque Lune*, così chiamata dallo stemma Piccolomini posto su una casa abitata da Pio II (croce caricata di cinque crescenti). Oltre la metà di queste due strade e dall'una all'altra, tra due isolati, il *Vicolo del Pino*, il cui nome pare non si riferisca ad un albero di pino, ma alla famiglia Pino che ebbe, nel Cinquecento, notevoli esponenti. Sempre nella pianta del Nolli (n. 810) sul luogo del vicolo del Pinacolo si legge « *Vicolo dei Matriciani* » e, oltre, (n. 811) « *Piazza Lombarda* », ovvero la piazzetta chiamata così, quando nella piazza già Lombarda prevalese il nome di Madama.

In seguito all'apertura del Corso del Rinascimento, oltre alla scomparsa di alcune strade, si è avuto un mutamento nella nomenclatura di altre. La denominazione di Via dei Sediari è passata al secondo tratto di Via dei Canestrari, per breve tempo chiamata *Via Oberdan* e quella dei Canestrari è rimasta al primo tratto, tra Piazza Navona e l'attuale Largo della Sapienza. La *Via dell'Università*, tra la Sapienza e Palazzo Carpegna si chiama ora *Via degli Staderari* (dai fabbricanti di stadere e bilance). La via di questo nome era, prima, tra Palazzo Carpegna e Palazzo Madama. Proseguendo sempre a destra; *Via del Salvatore*, così detta dalla demolita chiesetta di S. Salvatore *in Thermis*; *Via di S. Giovanna d'Arco*, già di S. Luigi e *Via di S. Agostino*.

Il Corso del Rinascimento è interrotto da Piazza Madama, poi riprende per un tratto e termina a Piazza delle Cinque Lune, che ricorda la scomparsa via di questo nome ed arriva fino a Piazza di S. Apollinare. Nella parte iniziale, il Corso del Rinascimento non è in asse con la facciata di S. Andrea della Valle; in quella terminale, poi, si è creato un largo, o meglio un vuoto, che rende meno raccolta la vicina Piazza Madama. L'arteria, a partire dalla Piazza di S. Andrea della Valle ha, sul lato destro, nuovi edifici fino al Largo della Sapienza.



Pianta di Roma di L. Bufalini (1551): al centro a destra, il Palazzo della Sapienza.

Quindi:

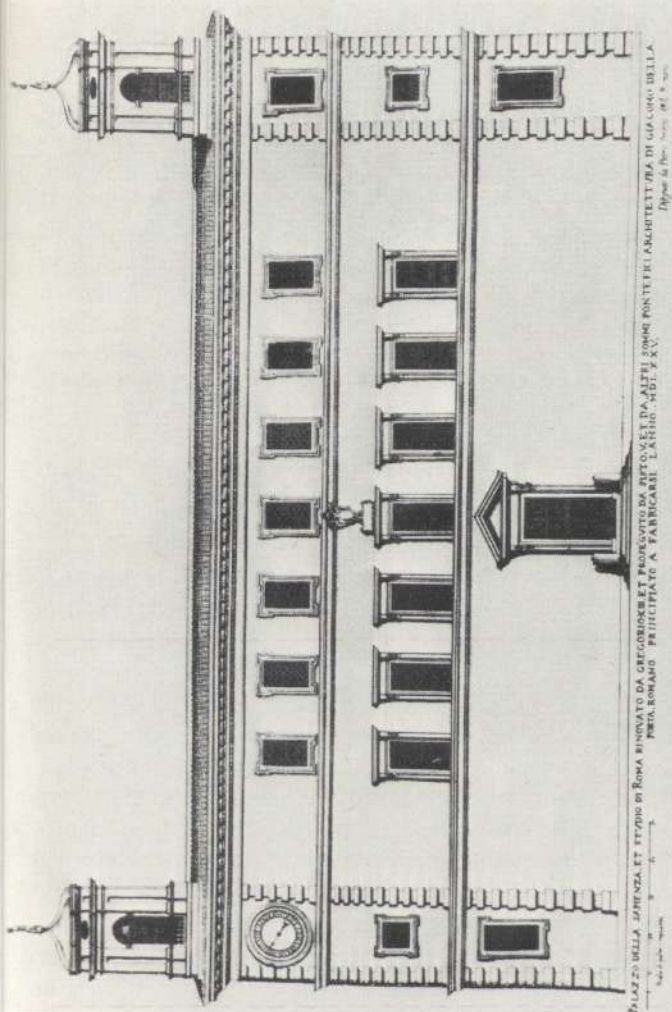
14 La Sapienza

Non si può affermare, come comunemente si è ritenuto, che lo *Studium Urbis*, istituito da Bonifacio VIII con bolla del 20 aprile 1303, abbia avuto sede, ai suoi inizi, nel luogo ove poi sorse il Palazzo della Sapienza. In un articolo, recentemente apparso, Giulio Battelli pubblica un documento in cui è detto chiaramente che uno studente romano frequentava dal 1313 al 1316 i corsi di diritto civile, nello Studio Romano, in Trastevere. Nel sec. XV, docenti e studenti si riunivano in alcune case nella zona di S. Eustachio, poi congiunte in un unico edificio, ampliato da Eugenio IV (1431-1447). Nel 1497, Alessandro VI decise di restaurare ed ingrandire la « *domus studii* ». Ebbero la direzione dei lavori gli architetti fiorentini Andrea e Santo, cui forse si deve lo scalone a destra dell'ingresso, poi trasformato e la sala vicina. Leone X (1513-1521) fece costruire una cappella dedicata ai santi Leone papa e Fortunato, perpendicolare ai lati lunghi dell'edificio. Nella pianta del Bufalini del 1551, lo « *Studium* » appare come una costruzione irregolare, con cortile non porticato e in tutto diversa, nella pianta e nell'alzato, da quella attuale.

Inoltre, era rispetto a questa sensibilmente arretrata, poiché tra essa e la chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli esisteva un'isola di case.

Il palazzo dello « *Studium Urbis* » venne ricostruito « *ex novo* » nella seconda metà del Cinquecento, per volere di Pio IV (1559-1565), che istituì il Monte dello Studio a favore della fabbrica. Nel 1561, i magistrati di Roma decisero di comprare « certe case intorno » per demolirle ed iniziare la nuova fabbrica. Il 15 aprile 1562 furono incaricati di presentare i progetti il Vignola (1507-1573), Nanni di Baccio Bigio (m. 1568) e Guidetto Guidetti (m. 1564).

Forse fu scelto il progetto del Guidetti, al quale spetterebbe, almeno in parte, la costruzione del portico. Quindi si iniziarono i lavori, su disegno dell'architetto della Camera Apostolica, Pirro Ligorio (c. 1510-1583),



Facciata della Sapienza, incisione di P. Ferrerio.

il cui progetto prevedeva, con la demolizione della cappella di Leone X, un ampio cortile con due emicicli nei lati corti e una chiesa dietro l'emiciclo di fondo. Però, nell'ottobre 1565, si decise di soprassedere per alcune difficoltà incontrate e Pio IV inviò per una visita ai lavori il Camerlengo e Gabrio Serbelloni. Alla morte del pontefice, avvenuta nel dicembre dello stesso anno, erano già costruiti parte del porticato terreno, le aule terrene di destra e alcuni ambienti al secondo ordine. Il successore Pio V (1566-1572) decise di continuare i lavori secondo il vecchio disegno, di rimisurare la fabbrica e di pagare i conti. Ordinò di spendere tutto il denaro a disposizione, altrimenti vi avrebbe provveduto personalmente. Sotto il pontificato di Pio V - come dice F.M. Renazzi - venne compiuta la parte superiore dell'ala destra. Documenti del tempo, infatti, parlano di lezioni da tenersi in « *schola superiori* » e riferiscono che gli studenti sostavano a discutere « *in porticu* ».

Nuovo e decisivo impulso si ebbe sotto Gregorio XIII (1572-1585) con la direzione di Giacomo della Porta (1540-1602). Il papa volle proseguire la fabbrica secondo il disegno di Pio IV, ovvero di Pirro Ligorio, che nel 1568 aveva lasciato Roma. Nel 1577-1578 si eseguirono i lavori di rifinitura, come risulta dai documenti. Nell'ottobre del 1579, un pagamento corrisposto a M.o Ludovico muratore per lavori fatti « nella parte del canto di S. Giacomo, dove si è compra la casa, acciò possa seguire il lavoro di fondare et seguire il disegno nuovo » dice chiaramente che si iniziava a costruire dalle fondamenta l'angolo verso S. Giacomo. Il disegno nuovo era del della Porta e ne eseguì il modello in legno, sotto la sua direzione, M.o Jacomo de Promis tra il 1581 e il 1582.

Tra il 1582 e il 1583, M.o Pace scalpellino eseguì uno stemma di Gregorio XIII, che nel giugno 1583 venne collocato nel « cantone della fabrica nuova ».

Nell'aprile 1583 erano stati assunti due nuovi capomastri: M.o Antonio e M.o Paolo che si impegnarono a proseguire il lavoro, facendo buoni muri e usando buon materiale. La costruzione proseguì rapidamente.



Pianta di Roma di Matteo Greuter (1618): in alto, verso destra, cortile della Sapienza con la parete di fondo absidata.

Nel 1585, Sisto V (1585-1590) confermò a capo della fabbrica il della Porta. In questo periodo fervevano i lavori particolarmente nella facciata e nei due scaloni. Nell'ottobre 1585, M.o Mutio dei Quarti era incaricato di eseguire lo stemma del papa per la « porta grande » e, nel settembre 1586, M.o Feliciano degli ornamenti di stucco da porre attorno allo stemma. L'anno successivo si collocava la targa con la scritta: « *Initium Sapientiae* » e il nome del papa a lettere d'oro.

Intanto veniva costruito il campanile a sinistra, in cima al quale, venivano posti, nel 1588, la palla, i monti, le stelle e la croce di rame, dorati da M.o Francesco Vitale. Nello stesso anno, Ambrogio Bonvicini eseguiva undici teste di leone in stucco nel cortile e gli ornamenti di undici finestre. Agli inizi del 1590. Orazio Censore, fonditore, riceveva il pagamento per le « campane dello Studio ».

L'attico sopra i due ordini del porticato, attribuito erroneamente da alcuni al Borromini, fu costruito su disegno del della Porta sotto Sisto V, almeno nel lato verso la facciata e nelle prime finestre dei fianchi.

Sotto Clemente VIII (1592-1605) e Paolo V (1605-1621) si ebbero lavori di completamento nei fianchi e principalmente nel piano attico. Sempre al Borromini fu attribuito il prospetto concavo, ma venne costruito sotto Clemente VIII.

Nella pianta di Matteo Greuter del 1618 si vede, infatti, il cortile terminante ad abside.

Domenico Castelli (m. 1657) si occupò forse della Sapienza dal febbraio 1629. Nel luglio 1631 gli vennero affidate le questioni inerenti l'incarico di architetto dello « *Studium Urbis* », come risulta da un documento dell'Archivio Capitolino.

Il Borromini venne nominato architetto della Sapienza nel 1632, per suggerimento del Bernini.

La facciata sul Corso del Rinascimento, ha le parti angolari sottolineate da bugnato. A sinistra, dal basso in alto, finestra rettangolare, finestra con architrave su mensole, orologio e quindi il campanile. A destra, sempre dal basso in alto, porta murata, finestra rettangolare, finestra con architrave su mensole e finestra



Palazzo della Sapienza: facciata lungo Via dei Sediari.

rettangolare. Nella parte centrale, portale con timpano triangolare su mensole e l'iscrizione: XYSTVS . V . PONT . MAX . A . II; quindi sette finestre con architrave su mensole e, in quella centrale, la sentenza biblica: INITIVM / SAPIENTIAE / TIMOR DOMINI (il principio della sapienza è il timor di Dio; Salmi, 110, 10; Ecclesiastico 1, 16; Proverbi 1, 7).

Nel prospetto su Via dei Sediari – nella parte in angolo con il Corso del Rinascimento – al pianterreno, una finestra trasformazione di una porta, una porta e, sopra, due finestre rettangolari; al primo piano, due finestre rettangolari con architrave su mensole; al secondo piano, due finestre rettangolari. Proseguendo lungo Via dei Sediari, tredici finestre rettangolari a pianterreno, altrettante al primo piano con architrave su mensole. Tra la sesta e la settima finestra, targa sovrastata dal « sole », emblema dei Barberini, e l'iscrizione: VRBANO . VIII / PONT . OPT . MAX . / OB. SAPIENTIAE. / GLORIAM . / ET . PATROCINIVM.

Internamente, nel cortile, lungo lo stesso lato, si vedono le api barberiniane. Quindi, bugnato all'angolo. Nel prospetto lungo Via del Teatro Valle e Piazza S. Eustachio, al pianterreno due finestre rettangolari; al primo piano, due finestre rettangolari con architrave su mensole e al secondo piano, due finestre quasi quadrate. Quindi, il portale del Borromini, con balcone a balaustri su quattro mensole decorate da stelle e sotto, al centro, una corona; è sormontato da una finestra con arco decorato da rosoni e da un timpano triangolare ondulato con corona. Proseguendo verso destra, tre finestre rettangolari a pianterreno, altre tre con architrave su mensole al primo piano. In alto, al centro, timpano terminante a volute, su cui avanza la cupola della chiesa di S. Ivo. Quindi, altro portale borrominiano con balcone a balaustri su quattro mensole decorate da stelle e, sopra, finestra ad arco con timpano ondulato e corona.

Il prospetto su Via degli Staderari ha, al pianterreno, due porte, quindici finestre e altre due porte chiuse. Al primo piano, altrettante finestre con architrave su mensole. Le prime sei, partendo da Piazza S. Eusta-



Palazzo della Sapienza: cortile.

chio, hanno al di sopra finestre rotonde. Al secondo piano, quattordici finestre rettangolari. Nella parte angolare, verso il Corso del Rinascimento, inquadrata da bugnato, due finestre e due porte murate al pianterreno; quindi, nei due piani, due finestre. Al pianterreno, prima della due porte chiuse, una fontanella con cinque palle, libri e cervo: nell'arco: S.P.Q.R.

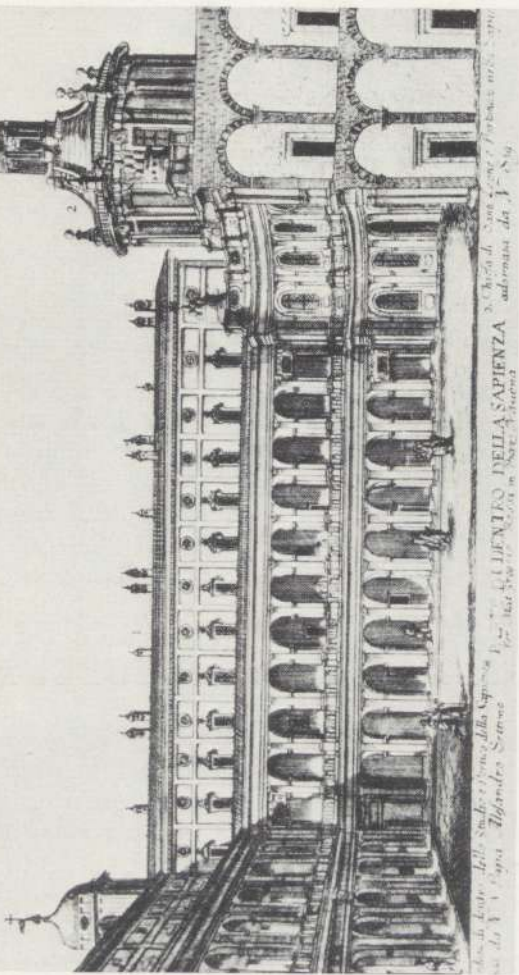
Il cortile ha nel lato d'ingresso, a pianterreno, cinque arcate poggianti su pilastri dorici con addossate lesene doriche; al primo piano, altrettante arcate su pilastri dorici con lesene dal capitello ionico, le cui volute sono legate da un festoncino; al secondo piano, un po' arretrato, finestre rettangolari (due murate), coronate da leggere volute, tra le quali, tre monti. Sopra queste finestre, collegate da fasce orizzontali e verticali, sei tondi con teste di leone.

Nei lati lunghi, a pianoterra: due aperture rettangolari all'inizio e alla fine e nove arcate su pilastri dorici con addossate lesene doriche. Sopra le aperture rettangolari verso l'ingresso, un festone e un drago; sopra quelle verso il fondo, festone con stella al centro.

Al primo piano, sopra le aperture rettangolari verso l'ingresso: a sinistra, festone e drago; a destra, festone e testa di leone. Quindi, arcate su pilastri dorici con addossate lesene ioniche, le cui volute sono legate da un festoncino. Al termine, sempre sopra le aperture rettangolari: a sinistra e a destra, festone con stella al centro. Al secondo piano, nel lato sinistro, finestre rettangolari coronate da due volutine includenti una stella (le ultime due, un ramo-scello). Sopra le finestre, partendo dall'ingresso, tondi con teste di leone; quindi, dalla quarta alla nona finestra, i tondi recano alternativamente un aquila e un drago (Borghese); infine, sulle ultime due finestre, tondi con sei monti e stella (Chigi). Le finestre sono legate da fasce orizzontali e verticali. Nel lato destro, finestre rettangolari sormontate da volutine includenti un'ape (Barberini) e, sopra, tondi con api. Si ripete il motivo delle fasce orizzontali e verticali.

Nell'interno del portico inferiore e superiore, archeggiature su lesene addossate al muro, finestre e porte rettangolari con architrave su mensole.

Nel lato di fondo, cinque arcate a pianoterra, tra lesene doriche, ove, al centro, si apre l'ingresso alla chiesa di S. Ivo e, ai lati, quattro finestre. Al primo piano, altrettante



Cortile del Palazzo della Sapienza e cupola di S. Ivo. Incisione di
 Matteo Gregorio de Rossi (1686).

arcate tra lesene dal capitello ionico, le cui volute sono legate da un festoncino, ove si aprono finestre.

- 15 Nel 1642 il Borromini iniziò la costruzione della **Chiesa di S. Ivo**, giunta fino alla lanterna nel 1650; l'esterno della cupola e la lanterna erano compiuti sotto Innocenzo X, mentre verso il 1662 fu eseguita la decorazione dell'interno.

« La matrice geometrica della pianta è il triangolo equilatero; sui tre lati dell'esagono iscritto nel triangolo generatore sono tracciati poi alternativamente tre absidi semicirculari e tre nuclei spaziali dal contorno mistilineo » (Portoghesi).

La chiesa doveva avere, al posto dell'arco centrale, un portale fiancheggiato da colonne e un timpano triangolare ornato di statue.

Alla parete concava del cortile, già esistente, segue un attico di raccordo con finestre ovali occupate da stelle (al centro, targa con dedica ad Alessandro VII degli avvocati del S. Concistoro, 1660) e il tiburio polilobato, le cui intersezioni con il volume di base sono nascoste da due tamburi, che recano i monti e la stella chigiani. Nel tiburio, scompartito da fasci di lesene, si aprono finestroni, di cui quello al centro è ornato da un rilievo con la colomba e gli altri dal monogramma di Cristo entro corona.

Nella cornice, ovuli che si trasformano in cherubini. La calotta, a gradinate, è divisa da contrafforti terminanti in pinnacoli sormontati da sfere di travertino. Quindi, il lanternino, con finestre tra coppie di colonne; sopra le finestre festoni decorativi e, nella cornice, rosette e gigli. Infine, tra fiaccole di travertino, la cuspidale elicoidale, la « chiocciola », si svolge verso il cielo impreziosita da una raffinata decorazione con pietre di varia forma, a stucco, incastonate, e termina con la face della Sapienza. Sopra le fiamme, una tiara in ferro battuto, che sorregge un globo e una croce, composta di quattro cuori uniti per la punta e da quattro gigli. La doratura, voluta dal Borromini è scomparsa. Probabilmente, l'idea della spirale può essere stata suggerita al Borromini dall'iconografia della Torre di Ba-



S. Ivo, interno: la cupola.

bele e da alcuni disegni di Marten van Heemskerck. Il Borromini conservava nella sua casa una conchiglia a lumaca.

All'interno, ordine unico di pilastri dai capitelli corinzi con stelle entro coroncine, nicchie semicircolari alternate con altre a pianta triangolare. Si succedono, separate dagli spigoli dei pilastri, le linee concave delle nicchie maggiori con quelle convesse delle nicchie minori. Altre nicchie nella parte bassa degli interpilastri. Su una piccola base si eleva la cupola, che ripete la pianta terrena.

Dai sei angoli partono sei costoloni, che si congiungono all'inizio del lanternino. Vi si aprono finestre con timpani alternativamente arcuati e triangolari, recanti teste di cherubini; i primi sono sormontati da cinque monti coronati, una stella e un cherubino, gli altri da coroncina e cherubino. Lateralmente un decorazione con stelle, che diminuiscono verso l'alto, per accentuare la profondità dello spazio. Lungo la base del lanternino, una corona di stelle. Questa decorazione, con motivi chigiani, fu compiuta sotto il pontificato di Alessandro VII (Chigi, 1655-1667).

Il pavimento geometrico fu disegnato dal Borromini.

Nel 1685, G.B. Contini aggiunse un arco di consolidamento nel vano dell'altare maggiore.

Sull'altare la pala con *S. Ivo che si costituisce avvocato dei poveri*, di Pietro da Cortona (1596-1669), terminata da Giov. Ventura Borghesi nel 1683.

Contemporanea alla decorazione interna di S. Ivo è la costruzione della *Biblioteca Alessandrina*, nel lato sinistro, al primo piano dell'edificio. Alessandro VII, nel breve del 7 maggio 1667, dice: «*et Alexandrinam de nomine nostro nuncupari voluimus*». Il papa moriva pochi giorni dopo, il 22 maggio. La biblioteca è divisa longitudinalmente da tre arconi trasversali, che terminano, accartocciandosi, sullo stesso pilastro su cui poggiano due arconi laterali. Le scaffalature di legno con ballatoi pensili sono di disegno borrominiano e, nel secondo ordine, si alternano con i vani delle finestre. Sopra, i motivi chigiani dei monti e delle stelle. La bussola è un'aggiunta posteriore.

Nella volta, il *Trionfo della Religione*, con quattro Dottori della Chiesa agli angoli, di Clemente Maioli. Il busto di *Alessandro VII* è attribuito a Domenico Guidi (1625-1701). La Biblioteca Alessandrina fu costituita da Alessandro VII con un primo nucleo di 1.258 libri e manoscritti appartenuti a Mons. Pansani, vescovo di Mileto (1660). L'ac-



Palazzo della Sapienza: Biblioteca Alessandrina.

crebbe poi con i duplicati della Libreria Chigi (1661), con alcuni della Vaticana (1666), con la biblioteca del P. F. Vincenzo De Pretis, con quella del P. Costantino Gaetani, ma soprattutto, con la famosa biblioteca di 13.040 volumi, lasciata dal duca Francesco Maria II della Rovere ai chierici regolari minori di Urbania e da lui donata alla Sapienza. La biblioteca fu inaugurata nel 1670, dopo la morte del pontefice.

Ai primi del sec. XVIII, si ebbe un legato di libri da parte del legista Giuseppe Carpani.

Leone XII (1823-1829) donò molti libri d'arte e una ricca collezione di classici, già appartenuta a Mons. Galanti. Pio IX, nel 1852, ordinò l'invio all'Alessandrina di tutte le medaglie che si coniavano a Roma. In seguito, si ebbero nuovi fondi. La biblioteca, ora alla Città Universitaria, possiede circa 800.000 volumi, 365 manoscritti, 659 incunaboli.

È indirizzata prevalentemente a studi universitari di lettere, storia, filosofia, filologia, diritto, scienze sociali ed economiche.

Ha, per diritto di stampa, copia di ogni pubblicazione stampata nella Provincia di Roma, nonché esemplari di dissertazioni di laurea di numerose università straniere e importanti miscellanee antiche di codici legali.

Nel Palazzo della Sapienza ha sede l'*Archivio di Stato di Roma*.

È l'archivio dell'Amministrazione centrale dello Stato Pontificio; conserva gli archivi di quasi tutti i Dicasteri centrali, i Ministeri, le Congregazioni, i Tribunali supremi di quello Stato, delle Amministrazioni periferiche statali pontificie (e dopo il 1870 italiane) relativi a Roma. Conserva, inoltre, gli atti dei notai romani anteriori al centennio.

I documenti vanno dal sec. IX al sec. XIX e comprendono 23.000 pergamene e 450.000 registri, filze, volumi e buste di materiale cartaceo.

Partecipa alla collana Pubblicazioni degli Archivi di Stato (33 volumi pubblicati dal 1951 al 1958) e alla rivista Rassegna degli Archivi di Stato (dal 1940).

La Biblioteca è specializzata in storia locale (Stato Pontificio), archivistica, paleografia, discipline ausiliarie della storia. Possiede circa 20.000 volumi.



Palazzo Carpegna (demolito) con il cavalcavia provvisorio che lo congiungeva alla Sapienza.

Dopo il palazzo della Sapienza, vi è il ricostruito (1926-1929)

16 Palazzo Carpegna

L'edificio era opera dell'ultimo periodo della vita di Giovanni Antonio De Rossi (1616-1695) e forse da lui portato a termine. Una incisione dello Specchi presenta il portale. In una incisione del Vasi si vede parte del palazzo a lato del Palazzo Madama; in un'altra, sempre del Vasi, si scorge dopo la Sapienza, appena un angolo del Palazzo Carpegna. Però « per la mancanza di una pianta nulla si può dire dell'organizzazione interna » (G. Spagnesi).

Il precedente palazzo era di proprietà dei marchesi Baldinotti e Giustina Ginevra Baldinotti sposò Francesco Maria II di Carpegna. Il palazzo era assai noto per le opere d'arte che conteneva, soprattutto per le sculture e per la biblioteca formata da Clemente XI (1700-1721), che lo abitò quando era cardinale. Nel 1710, fu acquistato dal card. Gaspare di Carpegna, amico di Giovanni Antonio De Rossi ed uno dei suoi esecutori testamentari.

I Carpegna, famiglia di Montefeltro, affermatasi ai tempi di Ottone I e nella lotta contro Berengario II, ebbe tra i più notevoli esponenti: Guido, ricordato da Dante (*Purg.* XIV, 98) e Francesco, vicario di Enrico VII a Todi, podestà di Arezzo e quindi di Todi per Clemente V. Nel secolo XV si scisse nei due rami dei conti di Carpegna e dei conti di Scavolino.

I conti di Carpegna si estinsero con Francesco Maria II, che, con testamento del 25 settembre 1747, nominò suo erede, con l'obbligo di assumere il titolo di conte di Carpegna, il nipote Antonio Gabrielli, figlio di Laura di Carpegna e di Mario Gabrielli. Nel 1865, i Carpegna-Gabrielli ereditarono i beni e i titoli dei principi Falconieri. I conti Carpegna di Scavolino ebbero, con privilegio imperiale del 12 maggio 1685, il titolo di principe del S.R.I., poi si estinsero nell'altro ramo. Illustrarono la famiglia i cardinali Ulderico (1595-1679), creato nel 1633 e Gaspare (1626-1714), creato nel 1670. Lo stemma dei Carpegna è bandato d'argento e d'azzurro. Il Palazzo di Carpegna, poiché nel 1919



Palazzo Carpegna (demolito): Libreria Nardecchia.

se ne rese necessaria l'aggregazione al Palazzo della Sapienza, fu congiunto a questo con un cavalcavia provvisorio. Fu acquistato dallo Stato nel 1923 e assegnato all'Università. Vi fu collocata la Facoltà di Lettere e Filosofia.

Si deve ricordare che nel palazzo Carpegna visse e morì Gaetano Moroni (1802-1883), autore insieme a vari collaboratori del noto « Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica », vasta e assai utile raccolta di notizie, anche se non sempre criticamente vagliate. In una antica fotografia, che presenta il prospetto del palazzo verso la Piazza di S. Eustachio, si vedono, nel bugnato basamentale, due aperture rettangolari e un arco incorniciato da conci. Sopra, un breve ammezzato con due piccole finestre. Il primo piano ha due finestre architravate e, al centro, una finestra-porta con balcone su mensole. Al secondo piano, e così al terzo, altre due finestre e finestra, al centro, con balcone più piccolo. Si vede anche, a sinistra, il cavalcavia provvisorio, con il quale il Palazzo Carpegna fu congiunto a quello della Sapienza. La zona inferiore e parte del primo piano, sempre del prospetto verso S. Eustachio, appare in un'altra antica fotografia. Vi campeggia l'insegna: « Libreria Nardecchia » di proprietà di Attilio Nardecchia, che laureato in medicina alla Sapienza con il massimo dei voti, svolse una intensa attività di libraio ed editore. Furono da lui edite opere di Ettore Pais, di Aldo Mieli, nonché altre di scienziati italiani e numerosi cataloghi, che ancora fanno testo.

Il palazzo Carpegna fu, come si è detto, demolito e poi ricostruito; ora è sede degli uffici del Senato.

Nell'edificio sono stati mantenuti due soffitti a scomparti dipinti e la nota Fontana del Pegaso. Nella facciata sul Corso del Rinascimento, il pianoterra e l'ammezzato hanno un rivestimento a bugnato. Al pianoterra, sei finestre incorniciate da grossi conci, portone tra paraste con fascia recante testa femminile e stelle; ai lati, lunghe aperture con grata. All'ammezzato, sei finestre quadre contornate da conci.

Al primo piano, tre finestre-porte, che si aprono sul balcone e, ai lati, tre finestre architravate. Nelle fasce

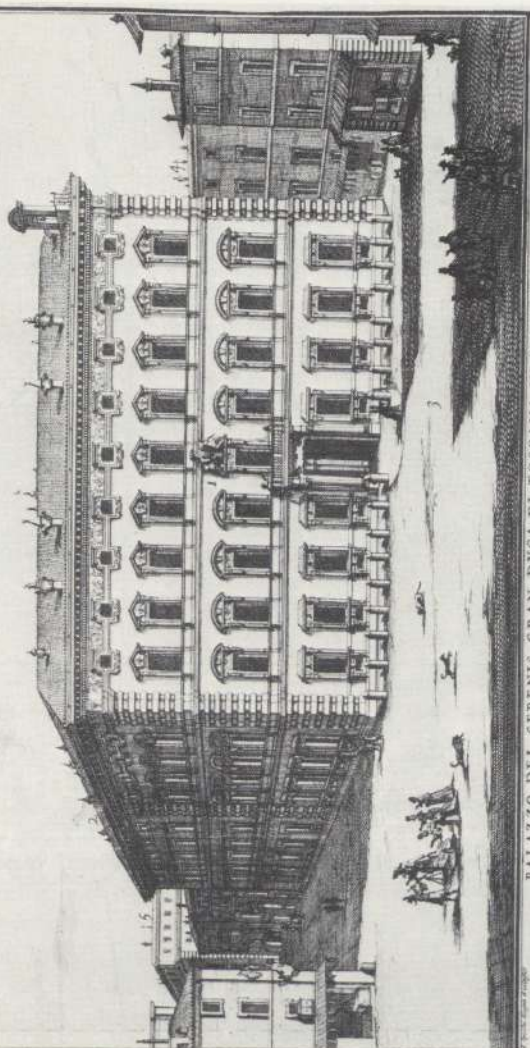


Particolare della decorazione della facciata di Polidoro da Caravaggio
a Piazza Madama (ora a Palazzo Barberini, da A. Marabottini).

di tutte le finestre, due stelle. Al secondo piano, nove finestre rettangolari, di cui tre aggruppate al centro; al terzo nove finestre quadre con la stessa disposizione. Quindi, cornicione su mensole. Lungo Via degli Staderari, già Via dell'Università, bugnato fino al primo piano. Al pianterreno, due porte e quattro finestre; al mezzanino sei finestre. Al primo piano, sei finestre architravate, nella cui fascia si ripete il motivo delle due stelle; al secondo, sei finestre rettangolari e al terzo, altrettante quadrate. In fondo a Via degli Staderari l'edificio è più basso; il bugnato riveste il pianterreno e l'ammezzato, ove si aprono tre finestre quadrate. Al primo piano, tre finestre rettangolari; al secondo, altrettante quadrate; quindi, cornicione su mensole. Verso la Piazza di S. Eustachio, si ripete lo stesso schema con numero minore di finestre. Nel fianco, a lato di Palazzo Madama, la parte inferiore è uguale a quella di Via degli Staderari, poi, dal basso in alto, quattro finestre architravate ed altrettante rettangolari e quadrate. Oltre il duplice porticato ionico, che congiunge l'edificio al Palazzo Madama, tre finestre a pianoterra, tre quadre al mezzanino, tre architravate al primo piano, altrettante rettangolari al secondo piano e, quadrate, al terzo. Poi, cornicione su mensole. L'angolo verso il Palazzo Madama reca una porta e una finestra quadra nella zona inferiore; quindi, salendo verso l'alto, finestra architravata, rettangolare e quadra.

Si giunge a *Piazza Madama*, così chiamata da Margherita d'Austria, che abitò il palazzo Medici, da lei, appunto, detto Madama. Quando per la piazza, già denominata Lombarda, perché nella zona vi erano i possedimenti dell'Abbazia imperiale di Farfa, si affermò il nome di Madama, fu detta piazza Lombarda la piazzetta poco lontana verso Tor Sanguigna. Sulla Piazza Madama, il Vasari ricorda « una facciata coi trofei di Paolo Emilio, ed infinite altre storie romane », di cui restano frammenti a Palazzo Barberini.

L'area tra piazza della Rotonda e Corso del Rinascimento (da est a ovest) e tra Via del Pozzo delle Cornacchie e Via della Dogana Vecchia (da nord a sud) era occupata dalle Terme costruite da Nerone verso il 62



PALAZZO DEL SERENIS. GRAN DVCA DI TOSCANA IN PIAZZA MADAMA.
Architetto di Pietro Marzocchi
 1. Facciata del Palazzo, 2. Facciata del Palazzo, 3. Palazzo dell'Em.^a Sig. Cardinal Capignani, 4. Palazzo dell'Em.^a Principe Catinelli.
 5. Chiesa di S. Salvatore in Thermis, 6. Chiesa di S. Salvatore in Thermis, 7. Chiesa di S. Salvatore in Thermis.

Palazzo Madama e la chiesa di S. Salvatore in Thermis: incisione
 di A. Specchi.

d.C., poi restaurate nel 227 da Alessandro Severo, per cui furono dette *Thermae Alexandrinae*. Sotto il Palazzo Madama resta soltanto qualche muro. Le due colonne monolitiche di granito, scoperte nel 1934 in Piazza di S. Luigi dei Francesi, sono state rialzate in Via di S. Eustachio.

17 Palazzo Madama

Alla fine del Quattrocento, Sinulfo di Castel Ottieri, tesoriere di Sisto IV e vescovo di Chiusi, seguendo le esortazioni del papa ai cardinali di « erigere, secondo le possibilità di ciascuno, edifici nuovi o a rifare gli antichi », acquistò per cinquemila ducati dai Crescenzi e dalla Nazione francese, subentrata nei possessi dei monaci di Farfa in questa zona, un edificio sulla Piazza Lombarda con annessa area scoperta.

Eresse quindi un palazzetto addossandolo a una torre dei Crescenzi, che tuttora si vede nel lato sud-occidentale, appoggiata all'odierno palazzo del Senato.

Fu questo il primo nucleo del Palazzo Madama.

L'acquisto era stato fatto da Sinulfo a nome dei due fratelli Sigismondo e Guido conte di Montorio, ma poco dopo Sigismondo moriva.

Il 14 gennaio 1503 morì Sinulfo e fu sepolto, come dice il Burcardo, a S. Maria del Popolo.

Con disposizione testamentaria, lasciò eredi il fratello Guido e i nipoti figli di Sigismondo. Costoro, abitando fuori Roma, dettero in affitto il palazzo, con contratto stipulato il 29 aprile 1503, al cardinale Giovanni de' Medici, figlio di Lorenzo il Magnifico, che venuto a Roma nel 1500, aveva preso alloggio al Palazzo Orsini a Monte Giordano. Il porporato dopo aver apportato miglioramenti all'edificio, decise di acquistarlo. Nell'istromento del 2 luglio 1505 figurano come acquirenti il fratello Giuliano e il nipote Lorenzo, figlio del defunto Piero (m. 1503), per diecimila ducati.

F. Albertini nel suo « *Opusculum de mirabilibus novae et veteris urbis Romae* » (1510) ricorda i marmi policromi, i ricchi soffitti, gli arazzi e i damaschi del palazzo, ove il cardinale dava sontuosi ricevimenti e conviti, nonostante si trovasse in serie difficoltà economiche. Tuttavia, il porporato volle creare una biblioteca, com-



Raffaello Sanzio: Leone X e i cardd. Giulio de' Medici
e Luigi de' Rossi.

prendente opere di poeti, filosofi e oratori, in un'ampia sala del palazzo, che fece abbellire con affreschi. Riscattò parte della biblioteca del padre, che era stata confiscata quando i Medici furono banditi da Firenze, e precisamente quella messa in salvo dai frati del convento fiorentino di S. Marco, con i quali contrasse un debito, poi pagato dalla cognata Alfonsina Orsini, vedova del fratello Piero, quando questa acquistò il palazzo. Nominò bibliotecario il suo maestro Guerrino Favorino (c. 1450-1537), insigne grecista camerinese, compilatore del più importante dizionario greco del Rinascimento (1523), che creò vescovo di Nocera. La biblioteca era a disposizione degli studiosi e vi si tenevano dispute tra letterati.

L'Aldrovandi (1556) ricorda la raccolta di statue antiche che egli vide nel giardinetto del palazzo: alcune acefale, altre senza braccia e gambe; tra queste, due statue di Bacco e una Venere seduta.

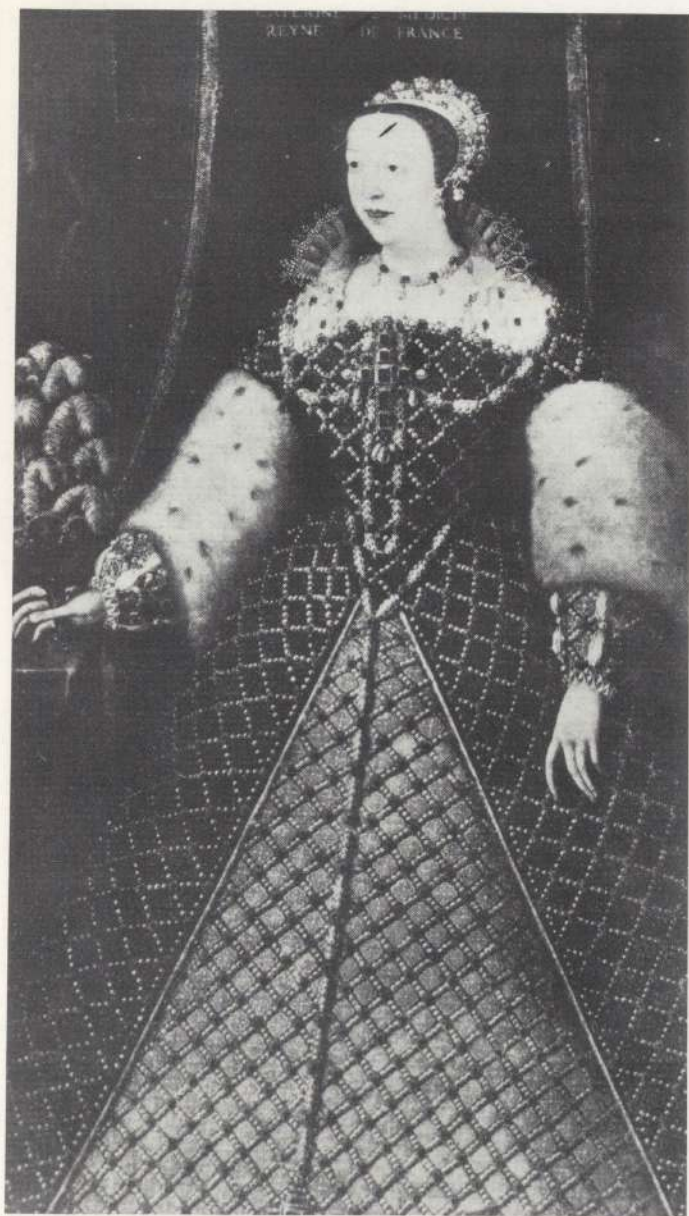
Nel giugno 1509, Giuliano e Lorenzo de' Medici, rispettivamente fratello e nipote del cardinale, con atto stipulato in presenza di quest'ultimo, vendevano il palazzo con case e botteghe contigue ad Alfonsina Orsini vedova di Piero de' Medici, per undicimila ducati d'oro.

Alfonsina s'impegnò a pagare il debito contratto dal card. Giovanni con i frati del convento fiorentino di S. Marco per l'acquisto di una parte della biblioteca di Lorenzo il Magnifico.

L'11 gennaio 1512, la nobildonna poteva ingrandire il palazzo acquistando altre due case poste accanto alla chiesa di S. Salvatore *in Thermis* e il 13 maggio 1514 comprava l'usufrutto e ogni diritto di una casa, nella regione di S. Eustachio presso la Dogana, dal chierico spagnolo Cristoforo de Los Rios.

La descrizione del palazzo dopo l'incorporamento dei due stabili, che fino agli inizi del sec. XVII non aveva subito mutamenti, si trova in un manoscritto della Biblioteca Nazionale (1601), pubblicato dal Tomei.

Il cardinale Giovanni continuò ad abitare il palazzo fino al 1512, anno in cui seguì, con il legato pontificio, l'esercito inviato da Giulio II contro la Francia. Fatto



Anonimo sec. XVI: Caterina de' Medici (da V. Del Gaizo).

prigioniero nella battaglia di Ravenna, riuscì a fuggire, a passare il Po e giungere a Roma appena in tempo per prendere parte al conclave del marzo 1513, in cui fu eletto papa ed assunse il nome di Leone X. Nel suo primo concistoro creò cardinale il cugino Giulio de' Medici, il futuro Clemente VII, che nominò poi Vicecancelliere. Questi lasciò il palazzo mediceo ed andò ad abitare il Palazzo della Cancelleria (1517-1523).

Poiché ne abitava una piccolissima parte, Alfonsina, nel dicembre 1513 dette in affitto il palazzo al card. Antonio Ciocchi del Monte, che nel 1516 si trasferì nel Palazzo Orsini a Piazza Navona. Dal luglio 1516 vi abitò Franceschetto Cybo cognato del papa.

Leone X ebbe sempre caro il palazzo, che aveva arricchito quando era cardinale. Da quel tempo aveva in animo di rifarlo radicalmente.

Esistono agli Uffizi due disegni di Giuliano da Sangallo, e di Antonio da Sangallo il Giovane con il progetto di un completo rifacimento del palazzo, che però non venne realizzato, forse a causa delle ristrettezze finanziarie.

Nel 1520 moriva Alfonsina Orsini lasciando erede dei suoi beni Leone X; questi, a sua volta, nominò erede il cugino Giulio, figlio naturale di Giuliano fratello di Lorenzo il Magnifico e di Antonietta del Cittadino, che, dopo il breve pontificato di Adriano VI (1522-1523), fu eletto papa e prese il nome di Clemente VII. Nel 1527 abitò il palazzo, insieme a numerosi fuoriusciti fiorentini, Alessandro de' Medici, figlio naturale di Lorenzo duca di Urbino, a sua volta figlio di Alfonsina.

Alessandro, come informa B. Cellini, pare che trasformasse l'edificio in fortilizio, collocandovi anche quattro bombarde; però nel 1530, dopo la breve repubblica, tornò a Firenze. Vi abitò anche, ma saltuariamente, il cardinale Ippolito figlio naturale di Giuliano duca di Nemours fratello di Leone X, nonché Lucrezia Salviati sorella del papa. A soli sei mesi vi giunse la celebre Caterina de' Medici (1519-1589) figlia di Lorenzo duca di Urbino e di Maddalena de la Tour



Margherita d'Austria: incisione di G. Sadeler.

d'Auvergne, orfana dei genitori poco dopo la sua nascita. Vi soggiornò ancora tra il 1531 e il 1533, anno in cui per volere di Clemente VII, andò sposa ad Enrico di Valois duca d'Orléans, poi Enrico II re di Francia. Nel 1534 moriva Clemente VII, che sottopose i suoi beni alla primogenitura, da lui ordinata con testamento a favore del duca Alessandro de' Medici, del card. Ippolito e dei loro figli maschi legittimi e naturali e poi a favore della famiglia Medici, con la proibizione di alienazione. Morto il card. Ippolito nel 1535 e ucciso Alessandro nel 1537 dal cugino Lorenzino, si aprì una delicata questione di successione tra la vedova di Alessandro Margherita d'Austria, figlia naturale di Carlo V e di Giovanna van der Gheynst, e Caterina de' Medici discendente del ramo principale. Si ebbe una transazione per cui il palazzo con case e botteghe fu assegnato a Caterina e l'usufrutto, vita natural durante, a Margherita (1522-1586). Questa, contro il suo volere, ma dietro pressioni del padre e di Paolo III, sposò Ottavio Farnese nipote del pontefice (1538), dal quale ebbe due gemelli, tenuti al sacro fonte da Ignazio di Loyola nella chiesa di S. Eustachio. Uno dei gemelli, Carlo, morì prestissimo; l'altro fu il grande Alessandro Farnese.

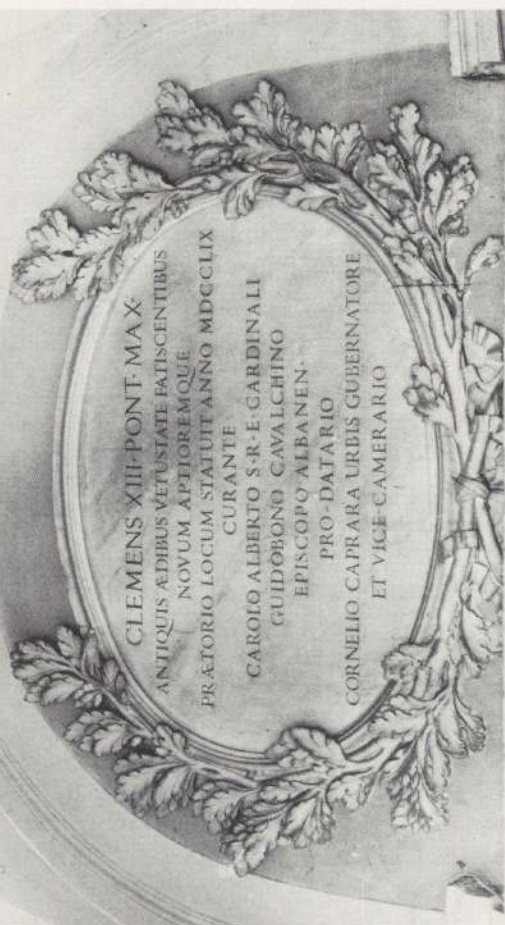
Margherita, sia per l'indiscusso prestigio dei Farnese, sia per la sua personale ambizione, ebbe per due volte l'incarico di Governatrice dei Paesi Bassi (1559 e 1580). Ritiratasi, poi, nel feudo di Penne dei Farnese, ebbe il governo dell'Aquila e morì ad Ortona nel 1586.

Essa, come dice lo Gnoli, seppe imprimere il suo nome ai vari possessi in Roma, tra cui il palazzo, detto da lei Madama, ove fece eseguire alcuni fregi pittorici e uno studiolo con vari ornamenti (Vasari).

Nell'edificio abitarono ancora altri cardinali de' Medici, tra cui Alessandro, poi papa Leone XI (1605).

Dal 1563 al 1572 fu dato in affitto al card. Giovan Francesco Gambara (1533-1587), quindi concesso a vita (1579) al card. Gesualdo e poi al card. Francesco Maria del Monte, che, per primo, intuì il genio del Caravaggio.

Cosimo II, granduca di Toscana (1609-1621) aveva



Lapide ricordante la sistemazione di Piazza Madama, attuata da Clemente XIII (Palazzo Madama, cortile).

incaricato Ludovico Cardi d. il Cigoli (1559-1613) di preparare un progetto per la trasformazione dell'edificio e precisamente durante il secondo soggiorno dell'artista a Roma (1609-1613), ove morì.

La trasformazione non avvenne. L'attuò per volere di Ferdinando II, figlio e successore di Cosimo II (1621-1670), Paolo Marucelli (1594-1649), che dette al palazzo la struttura attuale (riguardo al volume) e ingrandì la facciata (1642), di cui furono criticati gli « ornati gravissimi », le finestre del fregio simili a quadri sospesi e l'eccessiva sporgenza del cornicione.

Il Marucelli vi incluse la chiesa di S. Salvatore *in Thermis* che rispettò. Il Valesio informa che il 25 febbraio 1725 vennero « licenziati » tutti coloro che abitavano l'edificio, che doveva essere preparato per Violante Beatrice di Baviera, vedova di Ferdinando de' Medici, figlio di Cosimo III.

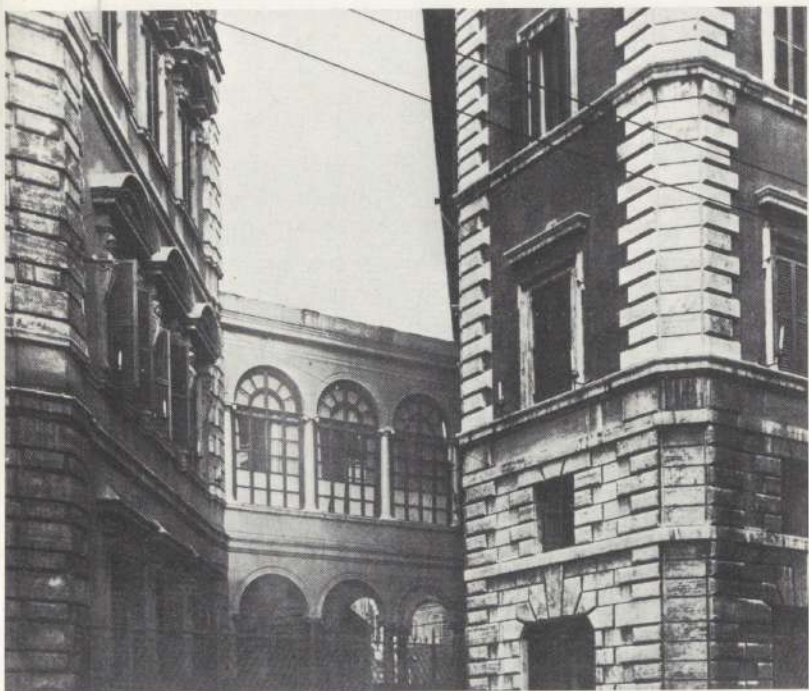
Nel 1727 vi si tenne l'Accademia dei Quiriti alla presenza della granduchessa, la quale vi dette anche una grandiosa festa da ballo per le nozze di Filippo Corsini e Ottavia Sforza.

Nel 1737, in seguito alla morte di Giangastone de' Medici, passarono a Francesco Stefano di Lorena il granducato di Toscana e i beni medicei, tra cui il Palazzo Madama, ove, nel 1753, l'Accademia dell'Arcadia celebrò i giochi olimpici.

Benedetto XIV acquistò dai Lorena l'edificio nel gennaio del 1755 per 60.000 scudi, destinandolo a sede del Governatore, che dal 1624 risiedeva nel Palazzo Nardini a Via di Parione (ora Via del Governo Vecchio). Vi furono sistemati « tutti gli uffizi, il corpo di guardia, un carcere criminale ed uno di Polizia, oltre ad alcune camere di deposito per gli arrestati da assoggettarsi ad esame ».

L'architetto Pietro Hostini eseguì vari lavori e provvide al rifacimento del secondo cortile.

Clemente XIII ordinò altri lavori, ma soprattutto si preoccupò di sistemare la piazza antistante (1759), per cui venne posta a ricordo l'iscrizione, ora collocata nel cortile del palazzo.



Portico tra il ricostruito Palazzo Carpegna e Palazzo Madama.

Questo durante l'occupazione francese del 1798, fu sede del « Burò centrale ».

Pio IX decise di riunire in una unica sede gli uffici dipendenti dal Ministero delle Finanze, che occupavano parte del palazzo di residenza del card. Vicario, alcuni locali attigui al Seminario Romano, il Palazzo Capranica, il Palazzo Modetti e parte del Monte di Pietà. Fu scelto il Palazzo Madama, ma essendo necessario uno spazio maggiore, si espropriarono due case a Via degli Staderari (poi chiusa), di cui una della Confraternita dei SS. XII Apostoli. L'architetto Servi, incaricato del progetto, ha lasciato una pianta del palazzo prima che venisse internamente modificato (con due cortili, un giardino, dodici ambienti terreni, diciannove stanze al primo e al secondo piano e tredici al terzo).

Il Servi costruì nella parte interna altri due piani, chiuse il portico del cortile e aprì una galleria al primo piano per accedere agli uffici di contabilità. Al pianoterra, abolite le scuderie, creò ambienti per la residenza del Ministro, della sua segreteria, per altri uffici e per la direzione del Lotto.

Dal 1850, sulla loggia esterna del palazzo, si ebbe l'estrazione del lotto, che prima aveva luogo su quella del Palazzo di Montecitorio. Le Poste Pontificie, già a Piazza Colonna, ove poi tornarono, furono sistemate in vasti ambienti verso S. Luigi dei Francesi e la Dogana Vecchia. In questa parte fu modificato il cortile e s'innalzò un portico. La direzione occupò quattro locali all'ammezzato e venti tra primo e secondo piano. In locali del secondo cortile, fu sistemata l'impresa delle diligenze pontificie, già a Montecitorio.

Sull'area delle due case espropriate e demolite a Via degli Staderari, sorse un portico a cinque arcate.

Pio IX inaugurò il rinnovato edificio nel febbraio 1853 e il « Giornale di Roma » descrisse ampiamente la cerimonia. A ricordo dell'avvenimento vennero collocate due lapidi.

Non mancarono critiche all'opera del Servi e si trovò eccessiva la spesa di trecentomila scudi, date le precarie condizioni dell'erario in seguito alla gestione del card.



Riunione del Senato: disegno di D. Paolocci (dal vol. « Palazzo Madama »).

Tosti, già da tempo sostituito dal card. Antonelli. L'allontanamento del Tosti è ricordato in uno sferzante sonetto del Belli. Pasquino, inoltre, disse di aver ammirato la nettezza ottenuta dal ministro Galli nei locali del palazzo e di aver notato che nessuna camera appariva così pulita come la Depositeria. Poco dopo si trovò sui portoni d'ingresso la scritta: « *Portae inferi* ». Nell'autunno del 1870, una commissione di senatori del Regno d'Italia si recò ripetutamente a Roma per scegliere un palazzo da adibire a sede del Senato. Prese in esame il Collegio Romano, la Sapienza, la Cancelleria, il Palazzo della Consulta e il Palazzo Madama. Fu scelto quest'ultimo dal Comitato segreto del Senato il 20 febbraio 1871 e vennero indicati i lavori da eseguire. Nel luglio successivo, in occasione dell'ingresso di Vittorio Emanuele II, si ebbe la cerimonia ufficiale dell'insediamento. La prima seduta si tenne il 28 novembre 1871, sotto la presidenza del senatore Torre Arsa. L'effettivo possesso del palazzo avvenne il 30 maggio 1872, tramite il Cav. Angelo Chiavassa direttore degli uffici del Senato.

I primi lavori vennero eseguiti nell'Aula su progetto di Luigi Gabet.

Nel 1880 fu bandito il concorso per la decorazione della sala detta dei ricevimenti, che fu vinto da Cesare Maccari (1840-1919).

Nel marzo del 1894, in seguito ad un attentato al Palazzo di Montecitorio che procurò gravi danni, si decise, nel timore che il fatto potesse ripetersi anche a Palazzo Madama servendosi della chiesa di S. Salvatore in *Thermis*, di chiudere il piccolo tempio. Questo venne espropriato nel 1905-1907, versando all'Amministrazione degli Stabilimenti Francesi la somma di lire ventimila. Fu, quindi, demolito per attuare l'ampliamento del palazzo del Senato verso S. Luigi dei Francesi e Via della Dogana Vecchia.

Vennero assegnati al Senato il palazzo su Piazza S. Eustachio (1925) già degli Stabilimenti Francesi, parte del Palazzo Giustiniani quasi di fronte a questo (1926), il Palazzo Carpegna. Il progetto degli importanti lavori dovuto all'Ing. Alberto Buonocore Caccialupi fu par-

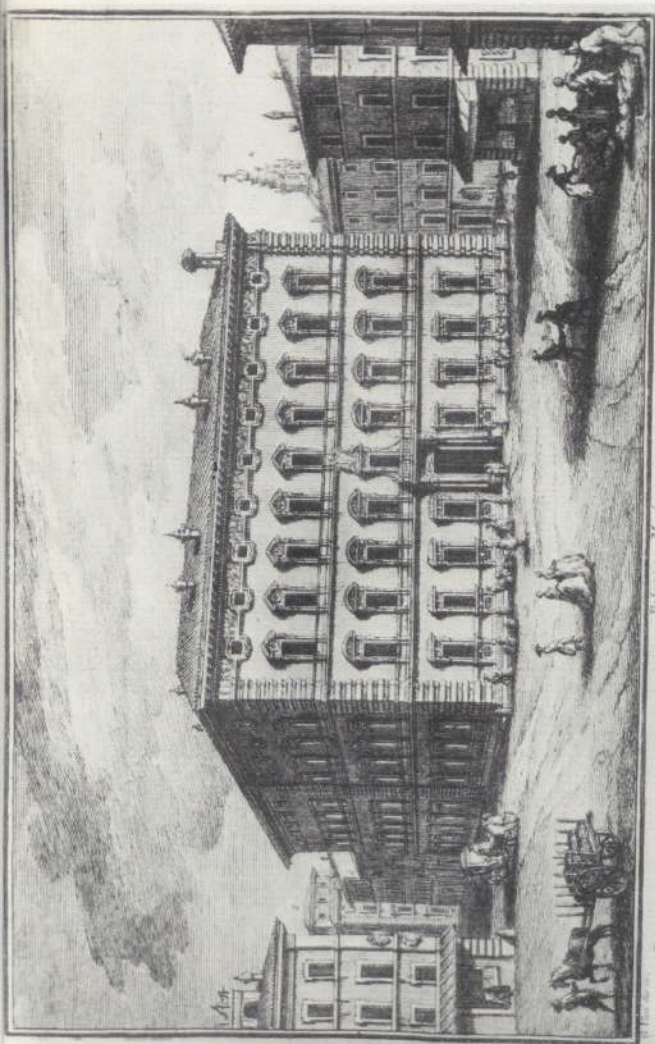


Palazzo Madama: facciata lungo Via del Salvatore.

zialmente modificato dal Piano Regolatore del 1926, ma si apportarono modifiche anche al piano stesso. Furono spesi 25.000.000 di lire per la demolizione e ricostruzione (1926-1929) del Palazzo Carpegna, che fu congiunto al Palazzo Madama mediante un porticato. Fu fatto un sottopassaggio per unire il Palazzo Madama al Palazzo Giustiniani, ove un appartamento di rappresentanza venne riservato al Presidente del Senato. La facciata del nuovo palazzo verso S. Luigi dei Francesi fu allineata a quella del Palazzo Madama in modo da ottenere la congiunzione del cornicione con quello del Marucelli. Nel corpo di fabbrica di Via della Dogana Vecchia fu sistemata la biblioteca. All'architetto Nori si deve il disegno dell'edificio in angolo con Piazza S. Eustachio. Si ottenne, così, oltre all'ampliamento della sede del Senato, uno snellimento dei servizi e, di conseguenza, una maggiore funzionalità.

Il Baglione riferisce che Francesco Nappi, « sulla facciata vecchia del Palazzo di Madama, intorno all'arme del Gran Duca di Toscana, figurò due Putti grandi a fresco, assai buoni », ma questa decorazione scomparve con l'ampliamento della facciata ad opera di Paolo Marucelli (1642). Questa facciata ha un bugnato angolare. Al pianterreno, otto finestre con originale copertura su mensole, ornate da volutine; tra le mensole, una fascia con testa e zampe di leone. Al centro, il portale tra due colonne dai capitelli ionici, le cui volute sono legate da festoncini; sopra il portale, una pelle di leone con testa, zampe e coda.

Al primo piano, nove finestre con timpano arcuato tra lesene terminanti con teste alternativamente maschili e femminili; nella fascia sotto il timpano, conchiglia al centro e, ai lati, volute terminanti in cornucopie. La finestra centrale, sul balcone, ha il timpano spezzato. Al secondo piano, nove finestre con timpano triangolare, includente un giglio. Al terzo piano, nove finestre quadrate, con raffinata cornice, sormontata da mascheroncini e volute, interrompono il fregio con putti e leone, corazze e vasi decorativi in angolo. Quindi, il cornicione su mensole e rosoni e, sopra, teste di leone.



Palazzo Giustiniani, a Capote della Chiesa di S. Luca nel luogo della Sapienza, e Palazzo Giustiniani e Chiesa del SS. Salvatore

Palazzo Madama: incisione di G. Vasi.

Nel fianco verso il Palazzo Carpegna, tre finestre per piano, come nel prospetto principale. Il palazzo Madama è unito a quello Carpegna mediante un doppio loggiato, le cui arcate al primo piano sono chiuse da vetrate. Lungo Via del Salvatore, quattro finestre per piano, come nel prospetto principale; quindi la parte nuova in cui il cornicione con girali si allinea a quello del Marucelli. Vi è un ingresso a tre aperture e sovrastante balcone.

In questo lato era la chiesa di *S. Salvatore in Thermis* (con ingresso ove si trova quello dell'ufficio postale del Senato), che si credeva del IV sec. d.C., ma la cui fondazione risale alla fine del VI sec. d.C. Durante un restauro del 1868, fu rinvenuta una cassetta con reliquie, che un'iscrizione diceva deposta sotto l'altare maggiore da S. Gregorio Magno (590-604). La cassetta, infatti, conteneva le reliquie descritte nell'iscrizione. La scoperta fu solennizzata con un triduo. La chiesa fu chiusa dopo il 1894; poi fu, come si è detto, acquistata nel 1905-1907, versando 20.000 lire agli Stabilimenti Francesi. In seguito, fu demolita per ampliare il Palazzo del Senato.

La piccola, semplice facciata aveva un portale con sovrastante lunetta e due finestre arcuate ai lati. Sul portale, il busto del Salvatore, forse della bottega di Giovanni Dalmata, che si volle credere un ritratto di Cesare Borgia, il Valentino (1475-1507) e sotto la scritta: SALVATORI DE THERMIS. Sull'altare maggiore, una *Trasfigurazione*, attribuita (Nibby), come i laterali rappresentanti *S. Luigi re di Francia* e *S. Gregorio Magno*, nonché le pitture ad affresco delle pareti, a Giovanni Odazzi (1663-1731). D. Angeli dice che la *Trasfigurazione* è di Anonimo del sec. XVIII.

Presso l'altare era una *Madonna col Bambino*, della fine del sec. XV, ritenuta un ritratto di Vannozza Catanei, madre del Valentino. Si trova, ora, in fondo alla navata sinistra della chiesa di S. Luigi dei Francesi.

I resti marmorei del piccolo tempio sono nel palazzo di S. Luigi dei Francesi.

Lungo Via della Dogana Vecchia, ove continua lo stesso cornicione fino a Piazza di S. Eustachio, finestre rettangolari ai lati del portone. Al primo piano, finestre architravate rettangolari e soprastanti finestre ovali. Al secondo piano, finestre rettangolari architravate e soprastanti, piccole finestre quadre.



Palazzo Madama: cortile (da V. Del Gaizo).

Nell'edificio in angolo con la Piazza di S. Eustachio, su disegno del Nori, gravi colonne binate e inanellate e tre pesanti timpani alle finestre centrali con teste maschili.

L'ingresso a Piazza Madama immette in un vestibolo, da cui, a sinistra e a destra, si accede alle sale di scrittura, agli uffici postali, alle sale per il pubblico, all'agenzia bancaria, che occupano il pianoterra.

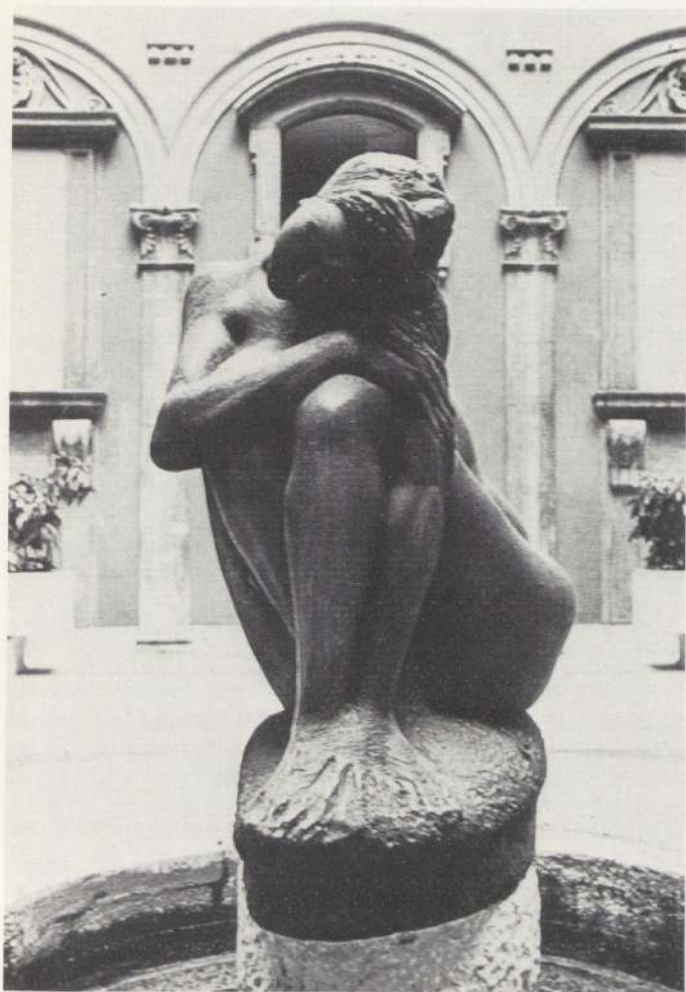
Dalla porta centrale del vestibolo si passa al cortile d'onore.

Nel lato, ove si apre l'entrata, cinque arcate su sei colonne con i capitelli scanalati, recanti piccole volute e foglie. A destra, una lapide, tra rami di alloro, ricorda la sistemazione della Piazza Madama voluta da Clemente XIII nel 1759.

Nel lato di fronte, altrettante arcate su paraste aventi sempre gli stessi capitelli. Nella prima e nella quinta arcata, finestre architravate poggianti su mensole, sotto le quali sono piccole porte; nella seconda e nella quarta, finestre cieche; in quella centrale, una finestra più piccola sopra una porta più ampia. Sopra l'architrave delle finestre della prima, seconda, quarta e quinta arcata, una conchiglia con mascheroncino tra volute. Nel lato di sinistra, scandito da doppie lesene con i soliti capitelli, due arcate in angolo, ove si aprono finestre poggianti su mensole e ornate da una conchiglia con mascheroncino tra volute. Al centro, una serie di tre finestre, che salgono fino a tutto il primo piano: una prima sopra mensole sulla quale poggia un'altra ad arco con balaustra e un'altra ancora con balaustra. Accanto, al pianterreno, altra finestra su mensole. Nel lato di destra, nelle arcate angolari, finestre su mensole, recanti sull'architrave una conchiglia con mascheroncino tra volute; al centro, due finestre su mensole.

Al primo piano, nella parete di entrata, cinque arcate chiuse da vetrata tra colonne dal capitello ionico; negli altri lati, finestre con timpano triangolare e arcuato alternati, recanti nella spezzatura del timpano targhe culminati, con mascheroncino e vari motivi decorativi.

Al secondo piano, cinque finestre nei lati lunghi, che hanno, sotto l'architrave, piccoli mascheroni tra girali e, in quella centrale, una conchiglia tra due cornucopie. Nei lati corti, quattro finestre con il motivo dei mascheroncini tra girali sotto l'architrave. Quindi, un architrave e un cornicione, la cui decorazione è costituita da gigli e teste di leone.



Palazzo Madama, cortile: E. Greco: figura femminile nella fontana.

Sulla fontana, al centro, *nudo femminile* di Emilio Greco (1972).

A destra, il giardino detto del cardinale Giovanni, scandito su un lato da arcate su otto colonne; al primo piano si aprono altrettante arcate, chiuse da vetrate, su colonne ioniche. Qui è ben visibile la armoniosa costruzione della Biblioteca di Gaetano Koch (1848-1910) e la Torre dei Crescenzi.

In un angolo, una lapide con il « Bollettino della Vittoria », di A. Diaz.

Lo scalone d'onore, fu ricostruito dal Marucelli, in parte su quello cinquecentesco. È a volta, con armoniose nicchie nei pianerottoli, decorate da una conchiglia. Le rampe procedono con moto inverso. L'antico pavimento in travertino è stato sostituito con un altro in marmo.

Venendo dallo scalone, si inizia la visita del piano nobile. Sala dei postergali, con finestre sul cortile d'onore, occupa parte dell'area della chiesa di S. Salvatore *in Thermis*. I postergali, in noce, provengono dal Seminario di Ancona. Al centro è collocato un grande leggio. Il lampadario, in ferro battuto, è opera di Alberto Gerardi. Le mostre delle porte in marmo brecciato sono state qui trasferite dal Palazzo Giustiniani.

Da questa sala si passa in una Galleria, con pareti decorate da finte architetture, sulla quale si aprono la Sala Cavour, la Scala di S. Luigi dei Francesi e la Sala Pannini.

Sala Cavour, riservata alle riunioni della Commissione per la Sanità. Il soffitto a cassettoni, reca nell'ovato centrale un dipinto di G.B. Pittoni (1687-1767) rappresentante *Bacco e Arianna*. Sono stati qui collocati due fregi della parete divisoria del Salone dei re, accompagnati da altri eseguiti dal pittore Costantini.

Scala di S. Luigi dei Francesi, con soffitto a cassettoni del sec. XVI, qui trasferito nel 1931 da un ambiente vicino all'anticamera, recante al centro lo stemma Medici e ai lati motivi decorativi con sirene e tritoni. Nel bel fregio sono rappresentate scene storiche.

Sala Pannini o del Governo, guarda su Via del Salvatore e Via della Dogana Vecchia. Qui sono stati trasferiti i dipinti della « Galleria nobile » del Palazzo Bachetoni, già del card. Giulio Alberoni, che lo aveva acquistato nel 1725 dal marchese Buratti. La decorazione eseguita da Giovan Paolo Pannini (1691/92-1765) nel 1725-1726, in occasione della demolizione del palazzo, avvenuta nel 1928 per l'allargamento di Via del Tritone, fu provvidamente



Palazzo Madama: G.P. Pannini, Apollo (da V. Del Gaizo).

salvata dal Presidente del Senato Tommaso Tittoni e trasferita, nonostante inevitabili perdite, in questa sala. Nell'ovato centrale, sorretto da efebi, *Apollo su una quadriga*, tirata da cavalli bianchi. In alto e lungo le pareti: architetture, prospettive, figure allegoriche, putti, anfore, ghirlande di fiori.

L'insieme è stato abilmente coordinato con rifacimenti e ritocchi dal pittore Costantini.

Si ritorna, quindi, nella sala dei Postergali e si prosegue entrando in una

Sala con paramenti di stoffa gialla, che ha una finestra su Via del Salvatore.

Sala della copia, su Via del Salvatore, recante nel soffitto stemmi di Casa Savoia.

Passaggio, con busti di *Stefano Jacini* e di *Antonio Fogazzaro* (f.to: Luigi Betti); inoltre, un dipinto del Fulcieri rappresentante *Zeusi che dipinge Elena*, prendendo il meglio del corpo di cinque fanciulle che per lui posano (ricordo del dipinto di Zeusi nel Tempio di Era Lacinia a Crotone). Sala di scrittura o dei giornali, con finestre su Via del Salvatore e su Piazza Madama. Nel soffitto, ovato centrale con cornice in stucco bianco e oro. Alle pareti: un dipinto di Filippo Palizzi (1818-1899) raffigurante *Amedeo di Savoia ferito alla battaglia di Custoza* e un arazzo fiorentino del sec. XVII raffigurante la « *Carità* ».

Sala delle riviste, con finestre su Piazza Madama. Nel soffitto riquadro in stucco bianco e oro. Vi si trova un busto di Vittorio Emanuele II, in terracotta, f.to e d.to: A. Cecioni / 1879. Alle pareti, *ritratti di Maria Teresa d'Asburgo-Toscana*, moglie di Carlo Alberto di Savoia (eseguito dal pittore Gaidano nel 1904), di *Maria Adelaide di Asburgo-Lorena*, moglie di Vittorio Emanuele II (eseguito dal pittore Barucco nel 1904) (ritratti postumi) e un piccolo *ritratto di Vittorio Emanuele II*.

Sala Maccari, chiamata così, perché decorata da Cesare Maccari (1840-1919), che vinse il concorso, bandito dal Ministero della Pubblica Istruzione nel 1880, per la decorazione di questa sala.

Iniziando da destra: *Appio Claudio Cieco*, condotto in Senato per convincere i romani a non accettare le proposte di pace di Cineas ambasciatore di Pirro. In questa scena, il particolare con veduta di paesaggio, che si scorge dalla finestra, è una delle più belle e sintetiche visioni che l'arte moderna abbia saputo creare. Tra le finestre, che danno su Piazza Madama, *Marco Papirio*, che resta impassibile



Palazzo Madama: C. Maccari, disegno preparatorio per
l'Appio Claudio.

nel suo scanno di fronte all'invasione dei Galli e *Curio Dentato* invano indotto alla corruzione dai Sanniti per convincere il Senato a fare la pace.

Quindi, *Cicerone che accusa Catilina* e la *partenza da Roma di Attilio Regolo*, fedele alle promesse date ai Cartaginesi che l'avevano catturato.

Nel soffitto, al centro, la figura dell'Italia con intorno il motto: « Sei libera sii grande ». Ai lati, pannelli con giovinetti e putti sostenenti gli emblemi delle armi, scienze, lettere, arti, industria e commercio. Inoltre, tondi in stucco raffiguranti le città italiane. Lungo il fregio, frasi di Machiavelli e Guicciardini.

Galleria, ove sono raccolti *i busti di A. Diaz* (marmo, f.to Nicolini), *P. Thaon de Revel* (marmo, f.to Riccardi), *R. Cadorna* (marmo, f.to e d.to: E. Bonavia, 1939), del *Duca degli Abruzzi* (bronzo, f.to: R. Romanelli).

Salone dei re o Garibaldi, grande ambiente ottenuto dall'unione di due sale, per la demolizione di una parete divisoria (1904), con finestre sul cortile d'onore e sul giardino detto del cardinale Giovanni, dalle quali si vede la Torre dei Crescenzi. Il soffitto a cassettoni è moderno. Il fregio del sec. XVII denota due differenti mani, poiché già facente parte di due ambienti distinti. Dal lato verso la « buvette », leoni e putti; dall'altro, figure femminili disposte intorno a scene storiche. Le due parti del fregio della parete divisoria furono collocate, come si è detto, nella Sala Cavour. Da questo salone si passa alla

« buvette » con soffitto a stucco recante un riquadro al centro e teste di leone agli angoli.

Su una parete: *Apelle in atto di dipingere* del Fulcieri.

Sul bancone di consumazione, un piccolo bronzo, firmato da Vincenzo Gemito (1852-1929), raffigurante un *pescatorello* che regge un pesce e accovacciato sopra un delfino, da cui sgorga l'acqua.

Sempre dal Salone, si passa alla Galleria che congiunge Palazzo Madama a Palazzo Carpegna, ove sono collocati *i busti dei Presidenti del Senato*.

Sala Manzoni, con soffitto a cassettoni contenenti rosoncini ed esagoni con rosoni del sec. XVII, ha un fregio coevo con putti affiancanti scene storiche.

Alle pareti, due quadri attribuiti a G.P. Pannini, di cui uno rappresentante il *Foro Romano*. Inoltre, un bel *ritratto di Alessandro Manzoni*. e un *busto di Enrico De Nicola*, di Emilio Greco.



Palazzo Madama: Salone dei re, ora di Garibaldi (da V. Del Gaizo).

Dalla Sala Manzoni si passa alla Sala Marconi e all'anticamera.

Sala Marconi, con busti di *Pietro Canonica* (marmo, f.to e d.to: R. Frediani, 1964) e di *Guglielmo Marconi* (f.to: D. Ponti). Il fregio, secc. XVI-XVII, con fatti forse del pontificato dei Pio IV (1559-1565).

L'anticamera contigua alla Sala dei Postergali, ha un soffitto con esagoni e conchiglie (secc. XVI-XVII) e fregio coevo con figure femminili e scene storiche. Inoltre, un arazzo fiorentino del sec. XVII raffigurante la « *Cena ad Emmaus* ».

Ritornando alla Sala Manzoni, si passa nella

Sala Mazzini, con soffitto dorato a cassettoni del sec. XVI, recante, al centro, uno struzzo che ha sulla groppa lo stemma Medici.

G. Alberti suppone che fu scelto questo motivo a ricordo di Margherita d'Austria, secondo il bisticcio delle parole « Autriche » (Austria) e « autruche » (struzzo). Qui un busto di *G. Mazzini*, in bronzo (f.to e d.to: E. Ferrari / 2657). Da questa sala si passa alla Sala della Firma, all'Aula, alla Galleria dell'Aula e alla Galleria dell'Eroe. Sala della firma, con soffitto a cassettoni (secc. XVI-XVII) e fregio con putti, tralci, frutti fiori e fauni fiancheggianti scene storiche. Inoltre, tre arazzi del sec. XVII con storie di *Tobiolo*.

L'Aula, che occupa lo spazio del cortile delle Poste Pontifice, fu eseguita su progetto di Luigi Gabet, il quale volle tutte le decorazioni in mogano e giallo angelino, ravvivate da parti dorate.

Il soffitto, con tondi raffiguranti *Giustizia*, *Diritto*, *Fortezza*, *Concordia* è dovuto ai pittori « decoratori » D. Fumanti e A. Nava e ai pittori « storici » Bruschi, Mei, Barili e Gai. Galleria dell'Aula, con arazzi del sec. XVII, raffiguranti episodi della vita di *Alessandro Magno* e bordure di arazzi del sec. XVI con grottesche e stemmi medicei.

Galleria dell'Eroe, con affreschi del sec. XVIII assai ritoccati, da un corridoio del Palazzo Carpegna. Probabile apoteosi di un membro di questa famiglia: *l'Eroe, presentato da Ercole, è accolto da Giove*, affiancato da Marte e Venere; le trombe della fama annunciano la sua gloria.

Anticamera del Questore, con il dipinto: *Imeneo e la Pudicizia* di Fr. De Mura (1696-1784).

Anticamera del Segretario Generale, con due quadri di Anonimo del sec. XVIII, rappresentanti la *Processione per*



Palazzo Madama: soffitto della Sala Mazzini (da V. Del Gaizo).

il possesso papale di S. Giovanni in Laterano e la Processione del Corpus Domini.

La *Biblioteca del Senato* fu istituita a Palazzo Madama a Torino con il primo regolamento del Senato, approvato l'8 maggio 1848 e ne fu bibliotecario archivistica Giovanni Flecchia, illustre glottologo dell'Università di Torino, poi senatore. Il fondo librario era di poche decine di migliaia di volumi, ma dopo il trasferimento del Parlamento a Firenze (1865) e a Roma (1871), raggiunse, alla fine del secolo, un centinaio di migliaia di volumi. La biblioteca possiede 500.000 volumi e opuscoli a stampa; 2.450 periodici italiani e stranieri, di cui 1.050 in corso; 350 giornali italiani e stranieri, di cui 70 in corso; 8.000 carte geografiche; 750 codici manoscritti; 80 incunaboli; 1.000 edizioni cinquecentesche; 2.000 documenti manoscritti e autografi. Ha la più importante raccolta di statuti dei comuni e delle corporazioni di arti e mestieri, di altre associazioni ed enti locali italiani dal medio evo alla fine del sec. XVIII ed inoltre la raccolta delle leggi degli antichi Stati italiani. Di rilevante importanza è la sezione degli atti parlamentari stranieri.

Tra le più pregevoli collezioni: il Fondo Dalmata Cippico-Bacotich con opere sulla Dalmazia, Istria e Venezia Giulia; il Fondo d'Ancona di storia del Risorgimento italiano; il Fondo Chiappelli di filosofia e storia delle Religioni; il Fondo Marinuzzi di antico diritto siciliano.

Dal 1945, la biblioteca ha avuto un grande incremento per ciò che riguarda libri, periodici e pubblicazioni ufficiali. È la prima biblioteca del mondo, tra quelle parlamentari, dopo la Library of Congress di Washington.

Nel 1871 ebbe sede provvisoria, a Palazzo Madama, nei locali già esistenti; quindi, nel corpo di fabbrica costruito da Gaetano Koch (1848-1910), i cui lavori terminarono nel 1888 e la sistemazione e l'arredamento nel 1898.

Dopo i lavori previsti dal Piano Regolatore del 1926, si decise la ricostruzione dei locali da destinare alla biblioteca. Secondo un progetto del senatore Beltrami, l'istituto doveva occupare due piani del nuovo edificio di Via della Dogana Vecchia, ma, di fatto, ebbe il pianoterra e la sopraelevazione del vecchio corpo centrale. Nel 1930, essendo insufficienti i locali di deposito, fu approvato un programma che ne prevedeva dei nuovi, non solo per i depositi, ma anche per gli uffici e per le sale destinate ai senatori e agli studiosi. Si ebbero nuove scaffalature metalliche e nuovi cataloghi. I lavori erano compiuti nel 1934.



Palazzo Madama: Biblioteca del Senato, rotonda (da V. Del Gaizo)

Ora la biblioteca occupa un complesso di otto piani con ambienti di deposito, sale per la consultazione, per i cataloghi, per gli uffici e per i fondi speciali.

Grande impulso all'istituto fu dato dal Dott. Carmine Starace.

Le sale più notevoli sono:

Sala del Catalogo; Sala degli Atti Parlamentari; la rotonda con volta a cupola, costruita dal Koch, detta Rotonda Monteverde, ove si trovano i busti scolpiti da Giulio Monteverde (1837-1917), raffiguranti *Giacomo Leopardi* (1898), *Vincenzo Gioberti* (1902), *Giuseppe Verdi*. Inoltre, la Sala riservata ai parlamentari, dovuta al Koch e poi rimodernata. Ha cinque arcate, ove si aprono finestre, che guardano verso il giardino del cardinale Giovanni, tre arcate nei lati minori e soffitto a cassettoni. È ornata dai busti in marmo di illustri senatori, tra cui *Manzoni*, *Mamiani*, *Tommaseo*, *Carducci*, *d'Azeglio*, *Capponi*.

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE *

BIBLIOGRAFIA GENERALE

Vedi Parte I.

PALAZZO DEL CARD. ANDREA DELLA VALLE

- A. PROIA-P. ROMANO, *op. cit.*, pp. 37-41, 98-99.
P. TOMEI, *Contributi d'archivio. Un elenco dei palazzi di Roma del tempo di Clemente VIII*, in « Palladio », 1939, IV, pp. 173-174, n. 40.
L. CALLARI, *op. cit.*, pp. 353-358.
G. GIOVANNONI, *Il quartiere romano del Rinascimento*, Roma, 1946, p. 77.
Id., *Antonio da Sangallo il Giovane*, Roma, 1959, I, pp. 327-328.
P. PORTOGHESI, *Roma del Rinascimento*, Venezia, s.d., pp. 78, 96, 453, 498, 501, 504; figg. 99, 101, 102, 355 (con bibliografia precedente).
C.L. FROMMEL, *op. cit.*, 1973, I, p. 100, n. 7, p. 145, n. 6, II, pp. 336-354; tavv. 148-155.
F. COARELLI, *Guida archeologica di Roma*, 1975, pp. 257-258.
L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *Palazzo della Valle* (con ampia bibliografia fino al 1976).
T. AMAYDEN, *op. cit.* I, pp. 187, 192.
C. EUBEL, *Hierarchia Catholica*, 1923, III, pp. 55, 69, 244.

FONTANA DI PIAZZA S. ANDREA DELLA VALLE

- J.A.F. ORBAAN, *Documenti sul barocco in Roma*, Roma, 1920, p. 215.
D. BIOLCHI, *La fontana di piazza Scossacavalli*, in « Capitolium », 1957, 3, pp. 28-29.
C. D'ONOFRIO, *Acque e fontane di Roma*, Roma, 1977, pp. 318-324, 380.

PALAZZO CAPRANICA ALLA VALLE

- Perizia Curiale / sulla formazione di stato / della / Famiglia Capranica / riferita da Pietro Capocci Camporeali li 6 marzo 1802*, Roma, Stamperia della Rev. Camera Apostolica, 1825, passim.
U. GNOLI, *cit.*, 1939, pp. 251, 343.
P. TOMEI, *cit.*, 1942, pp. 60-63.
C. PERICOLI RIDOLFINI, *Cat. della mostra: L'Accademia di Francia a Roma*, Roma, 1966-1967, pp. 20, 25.
C.L. FROMMEL, *cit.*, 1973, pp. 336-354, tavv. 154-155.
T. AMAYDEN, *cit.*, I, pp. 349, 445-446.

* I testi citati tra parentesi nel testo sono riportati per esteso nella Bibliografia della Parte I di questo Rione.

- A. PEZZANA, *S. Caterina da Siena e la famiglia Capranica*, in « Rivista Araldica », genn.-febb. 1982, pp. 3-5.

TEATRO VALLE

- Perizia Curiale | sulla formazione di stato | della | Famiglia Capranica », cit., passim.*
 G. MONALDI, *I teatri di Roma negli ultimi tre secoli*, Roma, 1928, passim.
 A. RAVA, *Architettura teatrale: il Teatro Valle in Roma*, in « Boll. d'Arte », n. 9, marzo 1937, pp. 407-416.
 A. CAMETTI, *Encicl. Ital.*, vol. XXIX, pp. 824-825, 836-837, 893-894 (con precedente bibliografia).
 P. MARCONI, *Giuseppe Valadier*, Roma, 1964, pp. 189, 193, 196-198, 200, 202, 203, 246, figg. a p. 199 e nn. 119, 121, 122.
 F. VALESIO, *Diario di Roma*, a cura di G. Scano, Longanesi, 1978, IV, pp. 689, 765, 779, 871.

TEATRO: IL VALLETTO

- B. BLASI, *Vie, Piazze e Ville di Roma*, Roma, 1923, p. 386.
 A. CAMETTI, *Encicl. Ital.*, vol. XXIX, p. 896.

CAFFÈ DI FRONTE AL TEATRO VALLE

- B. BLASI, *Vie, piazze e ville di Roma*, Roma, 1923, p. 386.
 O. MAJOLO MOLINARI, *La stampa periodica romana nell'Ottocento*, Ist. Studi Romani, Roma, 1963, I, pp. 189-190.

CORSO DEL RINASCIMENTO

- A. FOSCHINI, *Il Corso del Rinascimento*, in « Capitolium », 1937, n. 2, pp. 73-89.
 CECCARIUS, *Batte il piccone tra Corso Vittorio Emanuele e Via di Tor Sanguigna*, in « Capitolium », 1937, pp. 90-98.
 G. GIOVANNONI, *Il quartiere romano del Rinascimento*, Roma, 1946, pp. 71-74.
 I. INSOLERA, *Roma moderna; un secolo di storia urbanistica*, Torino, 1962, p. 132.
 A.P. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, Istituto di Studi Romani, Roma, 1962: P. Ruga, 1824, tav. 472; Direzione Generale del Censo, 1829 e 1866, tavv. 491 e 523; R. Bulla, 1884, tav. 545; Istituto Cartografico Italiano, 1891, tav. 550; A. Marino e M. Gigli, 1934, tavv. 616 e 621.
 F. COARELLI, *Il Campo Marzio Occidentale: storia e topografia* in « Mélanges de l'École Française de Rome », 1976, p. 828.

LA SAPIENZA

- M. CIAPPI, *Compendio delle heroiche et gloriose attioni di Gregorio XIII*, Roma, 1596, p. 10.
 A. DONATO, *Roma vetus et recens*, Roma, 1638, p. 387.
 F. BORROMINI, *Opus Architectonicum*, edito da Seb. Giannini, Roma, 1725.

- F.M. RENAZZI, *Storia dell'Università degli studi di Roma detta comunemente la Sapienza...*, Roma, Pagliarini, voll. 4, 1803-1806.
- N. RATTI, *Notizie della chiesa interna dell'Archiginnasio Romano*, Roma, 1833.
- Relazione e notizie intorno alla R. Università di Roma*, Roma, 1873.
- E. MORPURGO, *Roma e la Sapienza: Compendio di notizie storiche sulla Università romana*, Roma, 1879.
- E. MÜNTZ, *Les arts à la Cour des Papes, Innocent VIII, Alexandre VI, Pie III*, Paris, 1898, p. 210.
- F. POMETTI, *Il ruolo dei lettori del 1569-70 e altre notizie sull'Università di Roma*, Roma, 1901.
- Monografie delle Università e degli Studi Superiori*, a cura del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma, 1911-1913, pp. 329-403.
- A. MUÑOZ, *La formazione artistica del Borromini* in « Rassegna d'Arte », 1919, VI, 5-6.
- L'Università di Roma*, Roma, Stabil. Poligr. dello Stato, 1927; pp. 56-57, 60-62, fig. 25 (Biblioteca Alessandrina).
- A. MUÑOZ, *Il palazzo e la chiesa della Sapienza* in « L'Urbe », II, ottobre 1937.
- P. TOMEI, *Gli architetti del Palazzo della Sapienza* (con documenti inediti), in « Palladio », 1941, VI, pp. 270-282.
- A. MARABOTTINI, *Pietro da Cortona*, Roma, 1956, p. 16, (con precedente bibliografia).
- Guida delle istituzioni culturali di Roma*, Roma, 1959, pp. 134, 164-165.
- H. THELEN, *Der Palazzo della Sapienza in Rom*, in « Miscellanea Bibliothecae Hertzianae », Wien, 1961, pp. 285-307.
- G. BRIGANTI, *Pietro da Cortona o della pittura barocca*, Firenze, 1962, p. 265, scheda 138, fig. 282.
- P. PORTOGHESI, *Borromini nella cultura europea*, 1964, passim, (con precedente bibliografia).
- P. PORTOGHESI, *Roma barocca*, Roma, 1966, pp. 45, 263 (Sapienza); pp. 14, 155, 163, 164, 165, 167, 171, 225, 264, 285, 287, figg. 125-141, (S. Ivo), tav. III.
- Mostre storico critiche dedicate alle opere di Francesco Borromini*, Catalogo a cura di C. Pietrangeli e P. Portoghesi, Roma, Accademia di S. Luca, 1967, II, S. Ivo, nn. 1-7.
- Ragguagli borrominiani*, Mostra documentaria a cura di Marcello Del Piazzo, Roma, 1968: Palazzo della Sapienza, passim e iconografia, nn. 18-29, 31-32; per S. Ivo, passim e iconografia nn. 19-27, 29, 31, 32; per la Biblioteca Alessandrina, passim (con precedente bibliografia fino al 1968).
- P. MARCONI, *La Roma del Borromini*, Roma, 1968, pp. 91-114, figg. 47-65.
- P. PORTOGHESI, *Roma del Rinascimento*, Venezia, s.d., pp. 236, 440, 487-488, scheda n. 158, 497, 498, 499 (vicende del Palazzo della Sapienza fino al Borromini) 487, 488 (Cappella); 236, 488, 498 (cortile); (con precedente bibliografia).
- W. BUCHOWIECKI, *cit.*, 1970, II, pp. 236-246.
- C.L. FROMMEL, *cit.*, 1973, I, pp. 12, 92, 115; II, pp. 188, 325.
- G. BATTELLI, *Documento sulla presenza dello Studio Romano in Trastevere*, in « Studi in onore di Leopoldo Sandri », « Ministero dei Beni Culturali e Ambientali », Roma, 1983, Vol. I, pp. 93-106.

PALAZZO CARPEGNA

- L'Università di Roma*, *cit.*, 1927, pp. 57-59, fig. 24.
- A. PROIA-P. ROMANO, *cit.*, 1937, pp. 55.

- T. AMAYDEN, *cit.*, I, pp. 272-273.
 L. CALLARI, *cit.*, 1944, pp. 438-439.
 G. SPAGNESI, *Giovanni Antonio De Rossi*, Roma, 1964, pp. 150, 192, 202-204; fig. a p. 200 (del palazzo ricostruito).
 V. DEL GAIZO, in *Palazzo Madama*, 1969, p. 62.
 N. VIAN, *Il cembalo di Gaetano Moroni Palazzo Carpegna a S. Eustachio* in «Lunario Romano», 1973, pp. 460-466.

PIAZZA MADAMA

- A. PROIA-P. ROMANO, *cit.*, 1937, p. 63.
 U. GNOLI, *cit.*, 1939, pp. 127, 150, 170, 208, 243.
 P. ROMANO, *cit.*, a.v.
 C. PERICOLI RIDOLFINI, *cit.*, p. 74.
 R. KULTZEN, *Bemerkungen zu einer Fassadenmalerei Polidoros da Caravaggio and der Piazza Madama in Rom*, in «Miscellanea Bibliothecae Hertizianae, zu Eherenve Leo Bruhns, München, 1961, pp. 207-212.
 A. MARABOTTINI, *Intorno a Polidoro da Caravaggio* in «Commentari», I-III, 1966, pp. 129-145.
 ID., *Polidoro da Caravaggio*, Roma, 1969, pp. 123-124, 358-360, tavv. CXXXII-CXXXIV.

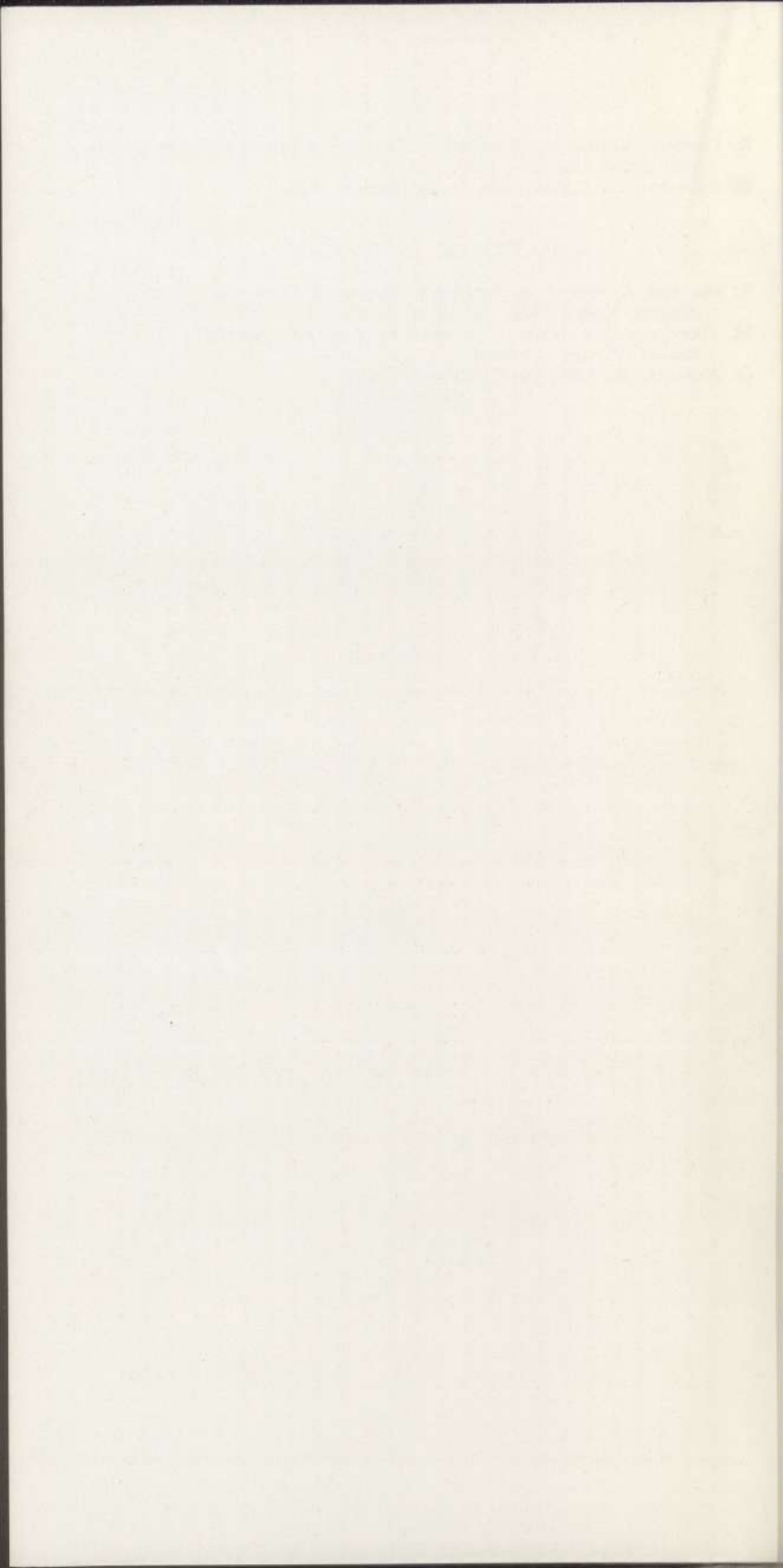
PALAZZO MADAMA

- D. GNOLI, *Il Palazzo del Senato già Madama* in «Nuova Antologia», 1º agosto 1896.
 G. BARRACCO, *Il palazzo Madama in Roma sede del Senato del Regno*, Roma, 1904-1905.
 G. GIOVANNONI, *Saggi sull'architettura del Rinascimento*, Milano, 1931, pp. 101-107.
 A. PROIA-P. ROMANO, *cit.*, 1937, pp. 78-81.
 P. TOMEI, *Contributi d'archivio; un elenco dei palazzi di Roma del tempo di Clemente VIII*, in «Palladio», 1939, p. 221, n. 52.
 A. RICCOBONI, *Roma nell'arte*, Roma, 1942, pp. 407, 410, 490, 494, 497, 503, 505, 516, 525, 534, 548, 581, 583.
 P. ROMANO, *cit.*, s.a., a.v.
 L. CALLARI, *cit.*, 1944, pp. 405-411.
 G. ALBERTI, *Vicende di Palazzo Madama dalla fondazione ai giorni nostri*, Città di Castello, 1954 (con precedente bibliografia).
 G. GIOVANNONI, *Antonio da Sangallo il Giovane*, Roma, 1959, I, pp. 278-282.
 F. ARISI, *Gian Paolo Panini*, Piacenza, 1961, pp. 126-128, scheda 55, figg. 89-95.
 CERULLI IIRELLI, *Il Palazzo Madama*, Roma, 1965.
 P. PORTOGHESI, *Roma del Rinascimento*, Venezia, s.a., pp. 21, 440, scheda 33, 502, 503.
 ID., *Roma barocca*, Roma, 1966, pp. 267-268, figg. 240, 242.
 V. DEL GAIZO, *Il Palazzo Madama*, Roma, 1969, pp. 11-116 (con precedente bibliografia).
 C.L. FROMMEL, *cit.*, 1973, I, pp. 17, 41, 55, 66, 74, 89, 96, 110; II, pp. 224, 227, 231; tavv. 177 a-d.
 R. LEFEVRE, *Villa Madama*, 1973, *passim*.
 F. COARELLI, *Guida archeologica di Roma*, 1975, p. 266.
 F. VALESIO, *Diario di Roma*, a cura di G. Scano, Longanesi, 1978, IV pp. 476, 484, 889-890, 895.

- R. LEFEVRE, *Ricerche su « Madama » Margherita d'Austria e l'Italia del '500*, Castel Madama, 1980, passim.
E. ZAMPETTI, *La Biblioteca del Senato*, Roma, 1978.

S. SALVATORE IN THERMIS

- F. SABATINI, *La chiesa di S. Salvatore in Thermis: il Salvatorello a Palazzo Madama*, Roma, 1907.
M. ARMELLINI-C. CECHELLI, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Roma, 1942, pp. 534-535.
G. ALBERTI, *cit.*, 1954, pp. 21-23.



INDICE TOPOGRAFICO

	PAG.
Abbazia delle Tre Fontane	8
Accademia dei Quiriti	82
» dell'Arcadia	82
» di Francia	28
» di S. Luca	38
Acqua Vergine	28
Antipiazza di S. Andera della Valle	30
Archiginnasio (v. Palazzo della Sapienza)	
Archivio Capitolino	56
» di Stato di Roma	3, 66
Basilica di S. Giovanni in Laterano	10
Biblioteca Alessandrina	64-66
» del Senato	3, 88, 94, 102-104
» Nazionale	76
Bottiglieria al Largo del Teatro Valle	24
Caffé di fronte al Teatro Valle	48, 106
Casa abitata da Pio II	50
» dei Tartarini	24
» dipinta e graffita a Via del Melone	46
» Goldoni	42
Castel S. Angelo	14
Chiesa Cristiana Evangelista Battista	46, 48
» di S. Agnese in Agone	8
» di S. Agostino	5
» di S. Andrea della Valle	28, 48, 49, 50
» di S. Eustachio	30, 52, 80
» di S. Giacomo degli Spagnoli	52, 54
» di S. Ivo	58, 60, 61, 62-64
Chiesa di S. Lorenzo de Ascesa	8
» di S. Lorenzuolo ai Monti (v. S. Lorenzo de Ascesa)	
» di S. Luigi dei Francesi	5, 90
» di S. Marco	28
» di S. Maria del Popolo	74
» di S. Maria in Aquiro	26, 32
» di S. Maria in Aracoeli	10, 14
» di S. Maria in Monterone	24, 48
» di S. Maria sopra Minerva	26
» di S. Prisca	8, 14, 20
» di S. Salvatore in Thermis	50, 73, 76, 82, 86, 90, 94, 109
» di S. Sebastiano	7

	PAG.
Città Universitaria	66
Collegio Capranica	26
» Romano	86
Confederazione Generale dell'Agricoltura Italiana	16, 20, 22
Confraternita dei SS. XII Apostoli	84
Convento dei Redentoristi a S. Maria in Monterone	24
» di S. Agostino	5
Corso del Rinascimento	3, 4, 5, 6, 24, 48, 50, 56, 58, 60, 70
	72, 106
Corso Vittorio Emanuele II	3, 6, 8, 10, 15, 16, 18, 20, 22, 24
	48
Direzione del Lotto	84
Dogana Vecchia a S. Eustachio	76, 84
Domus Studii	52
Edicola in Piazza di S. Andrea della Valle	16
Ente Teatrale Italiano	44
Facciata di Polidoro da Caravaggio a Piazza Madama	71, 72
Fontana a Via degli Staderari	60
» a Piazza di S. Andrea della Valle	24, 105
Giornale « La Capitale »	48
Immagine della Vergine (Piazza S. Andrea della Valle - Largo del Teatro Valle)	16
Impresa delle Diligenze Pontificie	84
Largo Arenula	4
» dei Chiavari	4
» della Sapienza	3, 46, 48, 50
» del Pallaro	4
» del Teatro Valle	3, 16, 24, 25, 28, 30, 32, 46
» di Torre Argentina	4, 8
» Giuseppe Toniolo	5
La Sapienza (v. Palazzo della Sapienza)	
Libreria Nardecchia	69, 70
Locanda del Melone	46
Mausoleo di Augusto	24
<i>Menologium rusticum vallense</i>	22, 24
Mercato di Piazza Navona	48
Ministero delle Finanze (pontificio)	84
Monte dello Studio	52
Monte di Pietà	84
Musei Capitolini	14
» Vaticani	40
Palazzetto in Via del Teatro Valle n. 51	46
» in Via del Teatro Valle n. 53	45, 46
Palazzo Alberoni (v. Palazzo Bachetoni)	
» Bachetoni	94
» Barberini	71, 72
» Capranica alla Valle	5, 24-30, 32, 84, 105-106
» Capranica a S. Maria in Aquiro	26, 32
» Carpegna	5, 6, 50, 67, 68-70, 72, 83, 86, 88, 90, 98,
	100, 107-108
» del card. Andrea della Valle	3, 5, 6, 7, 8, 9, 10-24, 28
	105
» del card. Vicario	84
» della Cancelleria	78, 86

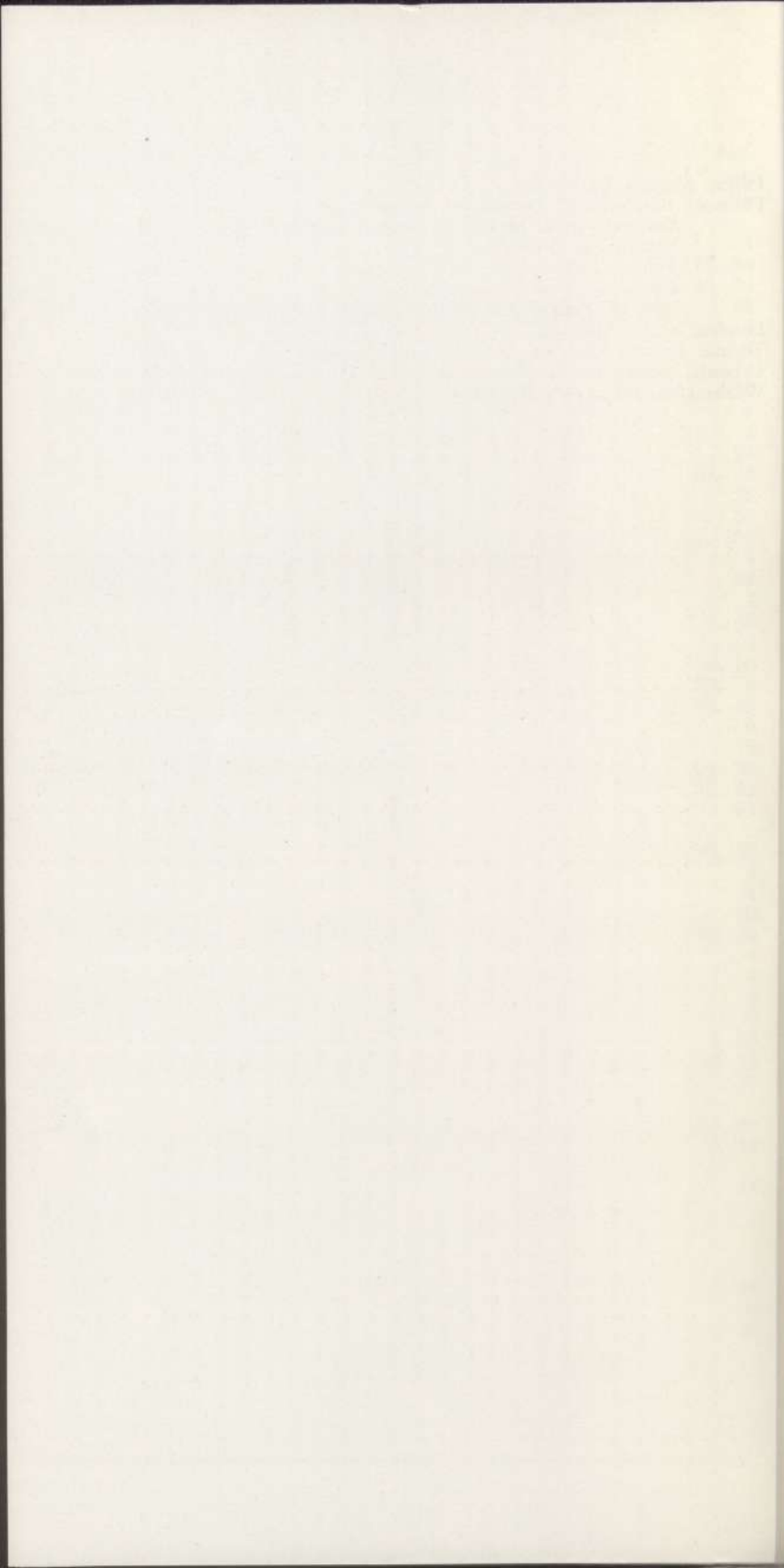
	PAG.
Palazzo della Consulta	86
» della Sapienza	5, 6, 28, 50, 51, 52-66, 67, 68, 70, 86, 106-107
» della Valle (v. Palazzo del card. Andrea della Valle)	
» del Senato (parte moderna)	6, 74, 86, 88, 90
» di Giuliano de' Medici (v. Palazzo Lante)	
» di Montecitorio	84, 86
» di S. Luigi dei Francesi	90
» Giustiniani	86, 88, 94
» Janni	24
» Lante	6, 12
» Madama	5, 50, 68, 72, 73, 74-104, 108-109
» Mancini	28
» Medici (v. Palazzo Madama)	
» Modetti	84
» Nardini	82
» Orsini a Monte Giordano	74
» Orsini a Piazza Navona	78
» Stati	5
» a Via dei Sediari n. 8	47, 48
Percorso da S. Andrea della Valle all'Apollinare (prima dell'apertura del Corso del Rinascimento)	48-50
Piazza Benedetto Cairoli	4
» Campo Marzio	4
» Colonna	84
» dei Caprettari	6, 12
» dei Quattracci o Quattracci	26
» della Maddalena	4
» della Rotonda	4, 72
» delle Cinque Lune	4, 5, 50
» di S. Agostino	4, 5
» di S. Andrea della Valle	3, 4, 5, 8, 16, 22, 24, 28, 38, 50
» di S. Apollinare	49, 50
» di S. Chiara	4
» di S. Eustachio	5, 58, 60, 70, 72, 86, 88, 90, 92
Piazza di S. Luigi dei Francesi	74, 84, 86, 88
» Lombarda	50, 72, 74
» Madama	4, 48, 50, 71, 72, 73, 81, 82, 92, 96, 108
» Navona	6, 48, 50, 78
» Scossacavalli	24
Poste Pontificie	84, 100
Seminario Romano	84
Stabilimenti Francesi	86, 90
<i>Stagnum Agrippae</i>	10, 48
Strada del Pinaco	50
Studio Romano in Trastevere	52
<i>Studium Urbis</i>	52, 56
Teatro Argentina	36
» Capranica a S. Maria in Aquiro	32
» « Il Valletto »	46, 106
» Valle	5, 12, 26, 28, 30, 31, 32-44, 46, 106
Terme di Agrippa	10
» di Nerone	72, 74
<i>Thermae Alexandrinae</i>	74
Torre dei Crescenzi	74, 94, 98
» Sanguigna	72

	PAG.
Unione Commercianti Romani	16
Univeristà, Facoltà di Lettere (v. Palazzo Carpegna) . . .	70
Università Romana (v. Palazzo della Sapienza)	
Via Arenula	4
» degli Staderari	5, 50, 58, 60, 72, 84
» dei Canestrari	5, 48, 50
» dei Cesarini	48
» dei Chiavari	4
» dei Falegnami	4
» dei Giubbonari	4
» Nari	10
» dei Pianellari	4
» dei Portoghesi	4
» dei Redentoristi (già Vicolo Monterone)	24
» dei Sediari	3, 5, 47, 48, 50, 57, 58
» del Corso	28
» del Governo Vecchio	82
» della Dogana Vecchia	72, 84, 86, 88, 90, 94, 102
» della Maddalena	4
» della Posta Vecchia	24
» della Rotonda	4
» della Sapienza	5, 48
» della Stelletta	4
» delle Cinque Lune	5, 50
» dell'Università	50, 72
» del Melone (già vicolo)	5, 24, 30, 42, 44, 46
» del Pantheon	4
» del Pozzo delle Cornacchie	72
» del Salvatore	50, 87, 90, 94, 96
» del Teatro Valle	3, 5, 24, 30, 32, 44, 45, 46, 58
» del Tritone	94
» di Parione (v. Via del Governo Vecchio)	
» di S. Agostino	4, 5, 48, 50
» di S. Elena	4
» di S. Eustachio	74
» di S. Giovanna d'Arco	50
» di S. Luigi	48, 50
» di S. Maria del Pianto	4
» di Torre Argentina	4
» in Publicolis	4
» Monterone	6
» Oberdan	5, 50
Via Papalis	10, 12
Vicolo dei Matriciani	50
» del Melone (v. Via del Melone)	
» del Pinacolo	5, 48, 50
» del Pino	5, 50
» Monterone (v. Via dei Redentoristi)	
Villa Medici	14

FUORI ROMA

Ancona, Seminario	94
Capranica Prenestina	26
Crotone (Tempio di Era Lacinia)	96

	PAG.
Farfa, Abbazia Imperiale	72
Firenze: Biblioteca di Lorenzo il Magnifico	76
Convento di S. Marco	76
Giardino di Boboli	14
Palazzo Pitti	14
Uffizi	78
Villa di Poggio Imperiale	14
Londra, Soane Museum	24
Torino, Palazzo Madama, Biblioteca del Senato	102
Urbania, Biblioteca di Francesco Maria II della Rovere	66
Washington, Library of Congress	102



INDICE GENERALE

	PAG.
Notizie pratiche per la visita del rione	3
Superficie, popolazione, confini, stemma . . .	4
Introduzione	5
Itinerario	8
Referenze bibliografiche	105
Indice topografico	111



*Finito di stampare
nello Stabilimento di Arti Grafiche
Fratelli Palombi in Roma
Via dei Gracchi, 181-185
Settembre 1984
Printed in Italy*

Fascicoli pubblicati (segue)

REGIONE VIII (S. EUSTACHIO)

a cura di CECILIA PERICOLI

20 Parte I - 2^a ed. 1980

20 bis Parte II 1984

21 Parte III 1984

REGIONE IX (PIGNA)

a cura di CARLO PIETRANGELI

22 Parte I - 2^a ed. 1980

23 Parte II - 2^a ed. 1980

23 bis Parte III - 2^a ed. 1982

REGIONE X (CAMPITELLI)

a cura di CARLO PIETRANGELI

24 Parte I - 2^a ed. 1978

25 Parte II - 3^a ed. 1984

25 bis Parte III - 2^a ed. 1979

25 ter Parte IV - 2^a ed. 1979

REGIONE XI (S. ANGELO)

a cura di CARLO PIETRANGELI

26 4^a ed. 1984

REGIONE XII (RIPA)

a cura di DANIELA GALLAVOTTI

27 Parte I 1977

27 bis Parte II 1978

REGIONE XIII (TRASTEVERE)

a cura di LAURA GIGLI

28 Parte I - 2^a ed. 1980

29 Parte II - 2^a ed. 1980

30 Parte III 1982

REGIONE XV (ESQUILINO)

a cura di SANDRA VASCO

33 2^a ed. 1982

REGIONE XVI (LUDOVISI)

a cura di GIULIA BARBERINI

34 1981

REGIONE XVII (SALLUSTIANO)

a cura di GIULIA BARBERINI

35 1978

REGIONE XIX (CELIO)

a cura di CARLO PIETRANGELI

37 Parte I 1983

